

SOPHIE RENAUDIN

Dalla collezione privata alla biblioteca  
pubblica: vicende e ricomposizione della  
collezione *gryphanea* di Antonio Magnani  
(1743-1811)

*Premessa*

Il presente articolo è il risultato di una memoria di studio redatta all'interno dell'ufficio Catalogazione libro antico della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio in occasione di uno *stage* di tre mesi<sup>1</sup> e presentata all'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (Enssib) il 26 gennaio 2006.

<sup>1</sup> Dal 5 settembre al 30 novembre 2005.

Esprimo tutta la mia gratitudine a Pierangelo Bellettini e ad Anna Manfron per aver seguito con attento interesse l'elaborazione di questo lavoro. Tutta la mia riconoscenza va ugualmente a Giuseppina Succi che con efficacia e sollecitudine ha assistito al buon svolgimento dello *stage*. Sono profondamente riconoscente allo *staff* dei catalogatori del libro antico, la cui disponibilità non è mai venuta meno: Delio Bufalini, Elisa Rebellato, Rosa Spina, Laura Tita Farinella. La loro competenza sulla storia del libro ed il loro 'perfezionismo' sono stati un modello alquanto stimolante. Ringrazio Saverio Ferrari, responsabile dell'ufficio Conservazione e restauro, per aver condiviso le sue conoscenze sulla storia della biblioteca ed Enzo Colombo, della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, che mi ha permesso con grande disponibilità l'accesso ai suoi materiali di studio.

Ringrazio, poi, Irene Ansaloni, restauratrice, che ha risposto con entusiasmo e precisione alle mie questioni. Esprimo la mia viva gratitudine all'insieme del personale dell'Archiginnasio, la cui accoglienza e disponibilità sono state considerevoli. Giacomo Nerozzi si è particolarmente distinto nel facilitarmi le ricerche. Un ringraziamento va anche al traduttore del presente articolo, Federico Nacci, per il suo attento lavoro.

Lo *stage* di studio previsto dall'Enssib presenta un duplice obiettivo: partecipare alle attività di una sezione della biblioteca ove si svolge il suddetto tirocinio e la redazione di una memoria il cui soggetto si inserisca in un campo di riflessione teorica più ampio. Il censimento e lo studio di un *corpus* di 71 edizioni stampate da Sébastien Gryphius e lasciato in eredità da Antonio Magnani ci ha permesso di soddisfare entrambe le esigenze.

Il *corpus* selezionato, sebbene estremamente ridotto se comparato all'insieme dell'eredità Magnani, presenta un grande valore euristico. Ricollocato, grazie ai cataloghi del donatore, nel più vasto contesto della sua collezione, ci ha permesso di delineare la particolarità e le evoluzioni dell'organizzazione biblioteconomica della sua raccolta privata. Studiata nella sua 'materialità', permette di far luce sull'eredità Magnani identificando inoltre due caratteristiche materiali che fungono da testimoni di appartenenza alla sua biblioteca originaria.

Questo lavoro, realizzato nei tre mesi di *stage*, deve essere inteso all'interno dei suoi limiti: un'incursione parziale in un archivio immenso ed ancora oggi pressoché inesplorato. Se le proposizioni e le ipotesi qui formulate potranno stimolare uno studio di più ampio respiro sull'eredità Magnani, avremo raggiunto il nostro scopo.

La fortuna del tipografo lionese Sébastien Gryphius (1493? - 1556) nelle biblioteche italiane è un caso singolare, già segnalato da Émile Picot nella sua lontana opera *Les Français italianisants*, e ricordato più recentemente da Ugo Rozzo.<sup>2</sup> Grazie agli interessi intellettuali - ed economici - di questo tipografo, numerose opere contrassegnate dal *gryphon* furono effettivamente destinate al mercato italiano. Attraverso questo passaggio lionese ritornavano alla penisola sia una tradizione tipografica aldina sia il pensiero eterodosso, e condannato, di alcuni dei più eminenti umanisti. Questa importante presenza delle opere stampate da Sébastien Gryphius nelle biblioteche italiane non appare

<sup>2</sup> ÉMILE PICOT, *Les Français italianisants au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Honoré Champion, 1906, 2 vol.; UGO ROZZO, *La cultura italiana nelle edizioni lionesi di Sébastien Gryphe (1531-1541)*, «La Bibliofilia», XC, 1988, p. 161-195.

tuttavia attraverso la lettura dei repertori delle sue edizioni. Nella sua individuazione di esemplari delle edizioni del tipografo lionese, Baudrier cita raramente le biblioteche italiane.<sup>3</sup> La recente bibliografia di Sybille von Gültlingen, pur ampliando il complesso delle biblioteche citate, non offre purtroppo un panorama esatto della *bibliotheca gryphanea* italiana.<sup>4</sup> Un'indagine sulle raccolte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio conferma a livello locale l'esattezza della constatazione di Picot. Infatti, vi sono conservati 254 esemplari di edizioni stampate dal tipografo lionese e quasi un terzo proviene da un'unica fonte: l'eredità di Antonio Magnani, primo donatore storico della biblioteca sia per cronologia (1811) sia per importanza del dono (25.000 volumi).

Sebbene spesso citata nella storia dell'Archiginnasio, la donazione Magnani presenta tuttavia aspetti poco indagati, giacché le caratteristiche esatte della raccolta sono ancora lontane dall'essere definite. Infatti, il timbro «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna» che figura spesso sui volumi non costituisce di per sé una testimonianza certa dell'appartenenza alla collezione donata. L'organizzazione, poi, della biblioteca privata ed il progetto intellettuale che la sottende non sono stati completamente precisati. La questione è molto interessante in quanto la figura dell'abate collezionista è particolarmente sfaccettata: Magnani, infatti, riassume tutta la complessità delle «sociabilités de l'imprimé» del XVIII secolo.<sup>5</sup> Possiamo ridurre a tre le caratteristiche e le tradizioni incarnate dall'abate nei riguardi del libro: il bibliofilo collezionista, il gesuita professore universitario di belle lettere e d'eloquenza, e il bibliotecario professionista responsabile delle raccolte del prestigioso Istituto delle Scienze. Organizzando la sua biblioteca, Magnani avrebbe potuto fare ricorso a modelli per lo meno diversi.

<sup>3</sup> HENRI BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise: recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres à Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, vol. VIII, Paris, De Nobele, 1964 (rist. anast.).

<sup>4</sup> SYBILLE VON GÜLTINGEN, *Bibliographie des livres imprimés à Lyon au seizième siècle*, vol. V (Sébastien Gryphius), Baden-Baden & Bouxwiller, V Koerner, 1997.

<sup>5</sup> Prendiamo a prestito l'espressione di Frédéric Barbier tratta dalla sua *Histoire du livre*, Paris, Armand Colin, 2000, p. 149.

Alla luce di quanto si è detto, il presente studio concernente i Gryphius di provenienza Magnani presenta una doppia ambizione: ricomporre le linee esatte e la coerenza di una collezione gryphanea nell'ambito della biblioteca privata dell'abate Magnani; valutare l'evoluzione di uno sguardo – in un primo tempo privato, poi istituzionale – su queste opere, ricostruendo in particolare le tappe della rielaborazione del nucleo *gryphéen* nell'ambito della biblioteca pubblica. Una volta donata, la biblioteca privata Magnani fu, infatti, soggetta ai tentativi di classificazione e di organizzazione topografica da parte di bibliotecari, i cui modelli, simili in parte a quelli dell'abate, condurranno tuttavia ad un risultato sostanzialmente diverso. I volumi di Gryphius permettono di esaminare ciò che delle scelte anteriori del privato Magnani è stato ratificato o rielaborato, e di valutare così le conseguenze che la costituzione di una biblioteca pubblica Magnani ebbe sull'integrità e l'intelligibilità di una parte del fondo originale. Il raffronto tra biblioteca privata e biblioteca pubblica sulla base del *corpus gryphéen* può perciò costituire un contributo alla storia, avviata già vent'anni fa da Saverio Ferrari,<sup>6</sup> delle scelte biblioteconomiche adottate dalla Biblioteca comunale di Bologna.

#### I - LA BIBLIOTECA DI UN PRIVATO BOLOGNESE

##### Organizzazione della biblioteca privata Magnani

Gli strumenti di gestione dell'abate Magnani giunti all'Archiginnasio sono otto: tre cataloghi alfabetici (ms. B.1980, B.1991, B.1994),<sup>7</sup> un catalogo dei manoscritti e dei libri rari (ms. B.1993),<sup>8</sup> un catalogo topografico (ms. B.1979),<sup>9</sup> un catalogo

<sup>6</sup> SAVERIO FERRARI, *Il sistema di classificazione in uso nella Biblioteca Comunale Magnani nella prima metà dell'Ottocento*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 265-278.

<sup>7</sup> Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABO), ms. B.1980: *Catalogo alfabetico della libreria Magnani*; ms. B.1991: *Catalogo alfabetico della libreria Magnani*; ms. B.1994: *Altro catalogo alfabetico della libreria Magnani*.

<sup>8</sup> BCABO, ms. B.1993: *Catalogo dei manoscritti e dei libri rari dell'abate Antonio Magnani*.

<sup>9</sup> BCABO, ms. B.1979: *Catalogo topografico della libreria Magnani*. È l'unico catalogo

«universale» (frutto dell'esame e dello spoglio di opere bibliografiche ed erudite: ms. B.1978),<sup>10</sup> un libro di conti (ms. B.1981),<sup>11</sup> un libro di note bibliografiche inerenti la previsione di acquisti e la descrizione di libri mancanti (ms. B.1985).<sup>12</sup> Questi volumi sono generalmente rilegati in cartoncino e d'aspetto 'rustico'. Si tratta di repertori, ad eccezione del catalogo topografico e del catalogo dei manoscritti e libri rari.

Manoscritti, questi cataloghi contengono molti foglietti aggiunti, applicati con colla o semplicemente inseriti tra le pagine. Non presentano datazione, ma risalgono probabilmente alla seconda metà del XVIII secolo. I cataloghi alfabetici e quello topografico, come il libro di conti, sono perfette espressioni di quel 'catalogo domestico' così definito da Yann Sordet: «Il s'agit du catalogue d'une bibliothèque particulière d'usage avant tout privé et individuel, rédigé par le possesseur ou à sa demande, mis à jour au cours des évolutions de la collection dont il est à la fois l'état et le résultat principal, et dont il sert la gestion, la préservation et la promotion».<sup>13</sup>

Per quanto riguarda il caso di Magnani, soltanto il catalogo B.1980 risulta essere firmato: sul contropiatto anteriore del volume, un frammento di carta incollato esibisce il nome di «Antonio». I cataloghi della biblioteca, come del resto la compilazione del manoscritto B.1978, sono stati redatti principalmente da segretari dell'abate. Quest'ultimo interviene per aggiungere nuovi riferimenti (spesso su foglietti allegati) o inserire commenti in margine alla descrizione delle opere: la grafia è costante e le annotazioni sono espresse in prima persona. Così, a fianco di

che presenta una paginazione, posteriore alla sua redazione. I riferimenti delle citazioni rinviano a questa paginazione.

<sup>10</sup> BCABO, ms. B.1978: *Cronache, documenti, opuscoli e scritti contenuti in raccolte e opere complessive editate da eruditi del Settecento*.

<sup>11</sup> BCABO, ms. B.1981: *Catalogo dei libri appartenuti all'abate Magnani*. È in forma di rubrica, e quindi i riferimenti delle citazioni rinviano alle lettere dell'alfabeto in cui è suddiviso.

<sup>12</sup> BCABO, ms. B.1985: *Notizie e appunti bibliografici vari di Antonio Magnani*. È anch'esso in forma di rubrica, e anche in questo caso i riferimenti delle citazioni rimandano alle lettere dell'alfabeto.

<sup>13</sup> YANN SORDET, *L'Amour des livres au siècle des Lumières. Pierre Adamoli et ses collections*, Paris, Ecole des Chartes, 2001, p. 109.

un volume di Roberto Monaco (*Historia della Guerra fatta da' Principi Christiani contra Saracini per l'acquisto di Terra Santa* tradotta da Francesco Baldelli, Firenze, 1552, 8°),<sup>14</sup> Magnani inserisce: «per il Torrentino Lorenzo, se non erro».<sup>15</sup> Può anche trattarsi di una semplice correzione di collocazione, accompagnata da un laconico «credo». Nel libro dei conti e nel libro delle note bibliografiche si scorge senza dubbio la mano di Magnani.

Quale complementarità esiste tra i cataloghi propriamente detti?

I tre cataloghi alfabetici sono di dimensioni molto diverse. Il manoscritto B.1980 è di gran lunga il più voluminoso. Il catalogo B.1991 invece è assai incompleto. È alquanto probabile che i cataloghi B.1991 e B.1980 si siano succeduti nel passare del tempo. Per avvalorare questa supposizione, è necessario far riferimento alle caratteristiche del catalogo topografico (ms. B.1979). Infatti, il catalogo in questione risulta essere redatto da tre mani diverse: una principale e due complementari, di cui una si limita alla redazione di un quaderno d'*appendix* cucito al volume principale, mentre l'altra compila soltanto *item* aggiunti nelle carte lasciate originariamente bianche oppure scritti su foglietti inseriti. La scrittura principale è del tutto simile alla scrittura del catalogo B.1980, e si può dunque pensare che la prima redazione del catalogo B.1979 sia contemporanea a quella del catalogo alfabetico. In effetti, le segnature di collocazione che appaiono dopo ogni *item* del catalogo B.1980 sono congrue all'organizzazione del catalogo topografico. La loro composizione è la seguente: S (per *scanzia*)<sup>16</sup> seguito da un numero romano, C (per *cancello*) accompagnato da un numero romano, n° (per *numero*) seguito da un numero arabo. Il catalogo B.1980, riveduto ed aggiornato, contiene il nucleo della raccolta ed è complementare al catalogo topografico.

Il catalogo B.1991 sembra fare riferimento ad una fase anteriore, e conseguentemente non rielaborata, della raccolta. Si è

<sup>14</sup> Le referenze bibliografiche sono trascritte come appaiono sui cataloghi di Magnani.

<sup>15</sup> DCA3a, ms. B.1980, *ad vocem*.

<sup>16</sup> Manteniamo l'antica grafia della parola *scanzia*, la sola attestata nei cataloghi di Magnani.

potuto verificare la sua anteriorità confrontandolo con gli altri strumenti dell'abate, ed in maniera particolare con i Gryphius del *corpus*. Questi ultimi presentano, infatti, una o più segnature «Magnani», identificate come tali alla luce di un primo esame dei cataloghi, confermando l'appartenenza del singolo libro alla raccolta dell'abate. Queste segnature sono state poi riffrontate al catalogo topografico per verificare la loro autenticità. E ancora: sono stati ricercati i titoli delle opere in questione nei vari cataloghi alfabetici. Compare così un numero inferiore di Gryphius nel catalogo B.1991 rispetto al catalogo B.1980 e, del resto, le segnature di collocazione che figurano dopo gli *item* presenti nel catalogo B.1991 non sono mai coerenti con il catalogo topografico. Pur comparendo in alcuni dei Gryphius studiati, sono però cancellate da tre righe, a differenza della segnatura giusta, cancellata da una sola linea: le prime sono state *corrette* all'epoca del Magnani; le seconde sono state *invalidate* dagli impiegati della biblioteca comunale.<sup>17</sup>

Il catalogo B.1994 registra un esiguo numero di titoli. È redatto con una scrittura minuta ed arricciata, simile alla scrittura presente nei foglietti aggiunti al catalogo topografico. La sua stesura è dunque posteriore alla prima composizione del catalogo B.1979, ma contemporanea ai suoi diversi aggiornamenti. Identificato nel catalogo dei manoscritti dell'Archiginnasio come catalogo alfabetico della collezione Magnani, senza ulteriori precisazioni, un esame più attento ha rivelato trattarsi di una ritrascrizione sotto forma di repertorio alfabetico del *Catalogo dei manoscritti e dei libri rari* (ms. B.1993). I titoli delle opere si sovrappongono e le segnature, che presentano tutte la particolarità di iniziare con la lettera «A.» seguita da una cifra araba, corrispondono perfettamente.

Il catalogo B.1993 presenta un'organizzazione sistematica minima in cui le opere si suddividono irregolarmente in sezioni: «Codicis e manoscritti»; «Quattrocentisti»; «Aldini»; «Henrico Stephano»; «Bibbie, biblici e sacri»; «Libri spettanti a diverse Classi». La «A.» della segnatura dev'essere senza dubbio inte-

<sup>17</sup> Si vedano, per esempio, le collocazioni manoscritte del volume seguente: VALERIUS MAXIMUS, *Dictorum factorumque* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538, 8°, colloc. 5.D.V.28.

sa come un'abbreviatura di «Aula».<sup>18</sup> Possiamo domandarci se questa classificazione si traduceva spazialmente nella biblioteca dell'abate. Queste opere preziose erano collocate in luoghi dedicati, così da costituire una riserva *avant la lettre*, o il catalogo dei manoscritti e libri rari non era che una ricomposizione astratta? Forse, scorrendo gli scaffali, l'abate ha semplicemente rilevato le opere degne d'essere descritte in un repertorio a parte, senza tuttavia che a tale classificazione corrispondesse una particolare sistemazione spaziale nella biblioteca. Questione difficile da risolvere. In effetti, molte edizioni alpine presenti nel catalogo topografico B.1979 non si ritrovano tra i *rari*. Ciò potrebbe fare supporre che queste ultime furono classificate a parte. Del resto, alcune correzioni di segnature indicano, anche se raramente, il passaggio da una categoria all'altra: la *Biblia sacra vulgatae editionis*, Venezia, 1747, inizialmente segnata «A. 577», è poi ricollocata come «Sc. IX C. III n. 38» e si ritrova sotto questa segnatura nel catalogo topografico. Lo stesso accade per un volume stampato da Gryphius<sup>19</sup> che presenta sulla sua controguardia tre diversi riordinamenti. Vi si legge la prima segnatura invalidata, registrata nel catalogo B.1991 («Sc. I C. II App. di sopra n. 18»), la segnatura che la sostituisce, riprodotta nel catalogo B.1980 («Sc. IX C. II n. 46»), ed infine la segnatura «A», corrispondente ai cataloghi B.1993 e B.1994 («A. 930»). Tuttavia il catalogo topografico ed il catalogo B.1980 non risultano essere stati aggiornati durante l'ultimo riordinamento. Si tratta dell'indizio di una coesistenza di due sistemi di segnatura, l'uno corrispondente ad un'organizzazione spaziale (la segnatura iniziante per Sc.), l'altro semplice classificazione su carta? In effetti, all'interno del catalogo B.1993, la numerazione si presenta continua da una classe all'altra. Non si può, dunque, parlare di reali segnature, giacché l'insieme A. + cifra araba non riflette la categoria d'appartenenza (aldine o Bibbie, ecc.) dell'opera.

<sup>18</sup> Il termine «Aula» significativamente apre il ms. B.1993. Per un'ulteriore conferma che la sigla «A.» debba essere sciolta in «Aula», vedi ms. B.1994, *Item* «Sales S. Francesco. Trattenimenti [...] nell'ultima carta (riga finale del recto) della lettera R della rubrica.

<sup>19</sup> JOHANNES MURMEL, *Tobulae* [...] in *artis componendarum versuum rudimenta*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1555, 8° (colloc. 7.NN.1.20).

L'organizzazione della biblioteca privata di Magnani è lontana dall'essere chiara, giacché l'aggiornamento di una segnatura di collocazione su un libro non sempre emerge dai cataloghi della biblioteca. Inoltre la registrazione di un'opera in uno dei cataloghi non comporta sistematicamente l'aggiornamento degli altri strumenti. Risulta sorprendente che l'abate si sia limitato ad un inventario topografico, strumento di verifica della sua raccolta (sebbene in maniera incompleta) e ad indici alfabetici. Questi ultimi permettevano senza dubbio all'abate di conoscere ciò che possedeva, però non è ancora chiara quale fosse l'organizzazione esterna che ordinava un insieme di libri così importante. In un'epoca nella quale la classificazione per materia riceveva un incondizionato consenso, Magnani sembra ignorare la possibilità di uno strumento di leggibilità tematica dello straordinario contenuto della sua biblioteca. È possibile scorgere un ordine implicito nel catalogo topografico?

#### *Il catalogo topografico: proposta d'analisi*<sup>20</sup>

Il catalogo topografico testimonia la fisionomia generale della biblioteca privata Magnani, organizzata in *scanzie* (il catalogo ne riporta 31), divise a loro volta in *cancelli* (da 1 a 12 per *scanzia*). All'interno di quest'ultima unità i libri si succedono, debitamente numerati. *Scanzia*, *cancello* e numero di catena costituiscono, come già si è detto, la segnatura più diffusa sui Gryphius-Magnani. Tuttavia, un'ispezione al catalogo topografico permette di scorgere la varietà delle sistemazioni dell'abate. La *scanzia* può essere così divisa in *parti* da I a III. Il *cancello* può essere *chiuso*, distinguendosi così dal *cancello* semplice. Questo schema generale è infranto a più riprese. Nel catalogo topografico, infatti, possiamo trovare dei *camerini* con volumi in-folio, in-quarto, in-octavo. È forse un tentativo di classificazione per formato? Un primo nucleo delle collezioni? Emersi dalla parte centrale del catalogo, questi *camerini* restano isolati. L'abate ha forse voluto

<sup>20</sup> Le citazioni di questa parte sono estratte dai ms. B.1979.

impiegare alcune stanze particolari della sua casa, la cui disposizione avrebbe determinato la distribuzione dei libri? Il catalogo oscilla, infatti, tra la ricostruzione di un particolare spazio abitato – ne abbiamo testimonianza dall'elenco dei libri «sulla tavola»,<sup>21</sup> «fra li vani»,<sup>22</sup> «nella camera da letto»,<sup>23</sup> «presso la porta di ingresso»,<sup>24</sup> o anche «nei Baulli del Camerino»<sup>25</sup> – e la trascuratezza riguardo qualsiasi quadro spaziale ben individuabile. Infatti, nell'*appendix* finale, i supplementi ancora organizzati in *scanzia* non presentano più *cancello*. Negli elenchi delle opere aggiunte si possono scorgere nuove *excroissances*: il numero di un'opera diventa a sua volta il punto di partenza di una nuova classificazione di cui costituisce l'unità prima. Si tratta di uno sdoppiamento dell'ordine? Tuttavia, la presenza di opere su più file è segnalata dall'abate. Infine, gli ultimi foglietti non risistemano più i libri in un quadro tangibile: l'abate stila un elenco affrettato, su molte colonne, senza soffermarsi sulla completezza delle note. Lungi dall'essere uno strumento di *promotion* della biblioteca, per riprendere la definizione di Yann Sordet, questo catalogo sembra essere uno strumento destinato alla sola ed esclusiva consultazione del possessore.

Le annotazioni di lettura presenti sembrano confermare quest'idea. Magnani indica i rimaneggiamenti effettuati o da fare: così i «primi numeri sino a 53»<sup>26</sup> di una *scanzia* che sono stati condotti in un'altra («portati nella scanzia XVIII») o l'opera di Aldo figlio, di cui l'abate precisa: «Questo si doveva trasportare alla scanzia V Can. VII tra gli Aldi».<sup>27</sup> Come si può notare, il catalogo topografico presenta ritardi rispetto alla distribuzione reale dei libri o propone sistemazioni inaffidabili. Gli spostamenti appaiono a volte realizzati solo su carta. Per compensare l'assenza di spazio previsto nel catalogo, Magnani inserisce foglietti volanti e segnala precisamente l'ambito di questi rimandi nel

<sup>21</sup> BCABo, ms. B.1979, c. 197r.

<sup>22</sup> *Ivi*, c. 198r.

<sup>23</sup> *Ivi*, c. 85r.

<sup>24</sup> *Ivi*, c. 333r.

<sup>25</sup> *Ivi*, c. 416r.

<sup>26</sup> *Ivi*, c. 198r.

<sup>27</sup> *Ivi*, c. 71r.

volume: come accade, ad esempio, per la seconda fila di libri di un *cancello* che il segretario non ha potuto registrare a seguito della prima «Il cancello V ha 2 righe. L'ultima è portata fra due carte dopo il cancello VI».<sup>28</sup> Queste indicazioni possono ridursi a dei segni di richiamo mnemonico convenzionali. Un triplo *Phi* maiuscolo tracciato dall'abate segnala l'introduzione di un'aggiunta di libri, il cui elenco è presente nella pagina successiva. Dinanzi a questo complesso insieme, Magnani si mostra attento lettore: corregge le notizie con cura, sottolinea regolarmente i nomi dei tipografi e dei traduttori o stabilisce relazioni tra due opere. Nei riguardi di un libro «fra li vani», che porta il n. 133 (John Meares, *Collection de cartes géographiques vues marines plans et portraits relatifs aux voyages du Capitaine J. Meares a <sic> Paris chez F. Buisson An 3 de la Republique*), l'abate annota: «V. inferius num. 144 les voyages du même».<sup>29</sup>

In mancanza di un catalogo per materie, segnale di una sistemazione intellettuale delle opere, si può tentare di scoprire mediante il catalogo topografico le possibili tendenze classificatrici. Sino alla *scanzia* V si possono facilmente localizzare orientamenti tematici. Infatti, i due primi *cancelli* della *scanzia* I sono dedicati alle scienze ed alla storia sacra. I sette *cancelli* seguenti raccolgono libri sull'antichità e la numismatica («la letteratura varia» delle classificazioni del XVIII secolo). Le *scanzie* II, III e IV sono relative all'eloquenza, antica o moderna, ed alla poesia. Seguono, infine, le opere pedagogiche. Vi sono indubbiamente stravaganze che non seguono gli schemi prestabiliti: è il caso, ad esempio, di un testo medico del Tissot fra opere greche di contenuto sacro. Il resto del catalogo segue un'organizzazione ancora meno chiara. L'unità di un *cancello* può essere generica: il *cancello* I della *scanzia* XI, ad esempio, raccoglie opere di circostanza (*entrées royales*, discorsi funebri, poesie encomiastiche). All'interno di una *scanzia* si possono scorgere temi di natura molto diversi, ma ricorrenti in ogni *cancello* che la costituisce. Così per ciò che concerne la *scanzia* VI: il *cancello* I a trattati politici e civici fa seguire opere di botanica; il *cancello* II propone testi di

<sup>28</sup> *Ivi*, c. 69r.

<sup>29</sup> *Ivi*, c. 190r.

fisica e d'astronomia; il *cancello* III si lega a questa nuova tematica; il *cancello* IV raccoglie, invece, le scienze profane, il diritto civile ed il diritto naturale. Questo fenomeno di attrazione si può scorgere in varie parti del catalogo. Si osserva spesso un vincolo tra i temi più diversi nell'ambito dei *cancelli*, come se ciascun *cancello* fosse lo specchio dell'insieme della biblioteca. L'assenza di una disposizione ragionata è a volte sorprendente: ne sono un tipico esempio le opere di polemica religiosa, di cui una è spesso la risposta all'altra, che l'abate sparge nella biblioteca. Sembra che sia il ritmo delle acquisizioni a decidere la collocazione dei testi. Altri criteri di classificazione sono, però, visibili: attraverso i *camerini* che contengono i volumi di identico formato (sebbene sia un'iniziativa senza esito).<sup>30</sup> La maggior parte dei *cancelli* combina vari formati, ad eccezione degli in-folio, regolarmente separati dal resto delle opere o, più di rado, associati a degli in-quarto. La lingua può essere il denominatore comune di un *cancello*: l'abate raccoglie opere in lingua greca (primi *cancelli* della *scanzia* II) o testi in francese (*scanzia* VII, *parte* II, *cancello* X). Il criterio cronologico spiega alcuni insiemi, ma elude ancora una volta una coerente descrizione sistematica. È frequente, ad esempio, che le cinquecentine siano riunite tra loro, ma non è infrequente incontrare un incunabolo tra opere di più recente pubblicazione (*scanzia* III, *cancello* IX). Infine, alcune pagine del catalogo testimoniano un tentativo, sempre parziale, di riunione di opere dello stesso tipografo, spesso famoso: il primo *cancello* della *scanzia* XXV ad esempio è in gran parte aldino. Relativamente alle edizioni del Gryphius, si osserva una progressione interessante tra il catalogo B.1991 ed il catalogo B.1979. Nel

<sup>30</sup> L'organizzazione dei volumi a formato è stata adottata da Ulisse Aldrovandi in occasione dell'ampliamento della sua biblioteca, come ha evidenziato Maria Cristina Bacchi nel suo interessante studio, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, recentemente pubblicato su «L'Archiginnasio» (C, 2005, p. 255-366). Nel 1583, infatti, alle prime due *camere* ne venne aggiunta una terza, detta «camera bursa», dove i libri furono collocati a formato. Ciò era dettato non soltanto da un principio di economia spaziale, ma pure da una volontà di indipendenza nei riguardi del contenuto dei libri: il naturalista rinunciò presto alla classificazione per materie, giudicando impossibile la riduzione di un'opera ad un tema esclusivo. Inoltre, Maria Cristina Bacchi riferisce questa scelta di classificazione per formato, e la coesistenza di libri di argomento diverso che ne deriva, ad un metodo di lavoro fondato sulla compilazione bibliografica di fonti eterogenee (ivi, p. 263-264 e 267).

primo catalogo, le signature attestano una dispersione importante dei *Gryphius*. In particolare, le opere del tipografo lionesse che si trovano riunite nella *scanzia* V nel catalogo B.1979 sono ancora sparse in tre *scanzie* (I, VII e, soprattutto, III) nel catalogo B.1991. Il tentativo di riunire un insieme coerente in base al tipografo è, dunque, esistito. Forse un cambiamento di residenza ha dato all'abate l'opportunità di riunire ciò che era disperso in un primo stato della collezione.

Disordinata, però controllata, dai contenuti enciclopedici, ma carente di organizzazione, la biblioteca di Antonio Magnani si presenta come un caso atipico. Un raffronto con la sistemazione della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze può essere di particolare interesse. Si fonda sull'analogia di contenuto, di dimensioni dei due nuclei e sul proposito latente dell'attività collezionista dell'abate, ovvero la fondazione di una biblioteca pubblica, concorrente di quella dell'Istituto delle Scienze.<sup>31</sup>

#### L'organizzazione delle collezioni dell'Istituto delle Scienze

Vanto del servizio pubblico bolognese d'*Ancien Régime*, in materia di libri, è la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze, sorta da un primo nucleo di volumi raccolti da Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e ceduto al Senato l'11 gennaio 1712. La composizione del fondo originario seguiva la vocazione scientifica e tecnica dell'Istituto delle Scienze creato dallo stesso Marsili nel 1711. Se, inizialmente, si presentava come un nucleo di opere selezionate, si trasforma nel corso del secolo in biblioteca universale, animata da un desiderio di completezza e dalla volontà di organizzare in maniera enciclopedica i vari campi del sapere. Alla vigilia dell'invasione francese, la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze raccoglieva circa 80.000 volumi e l'incremento delle raccolte si accompagnava a tappe classificatrici piuttosto rilevanti. I primi cataloghi risultano essere spesso divisi per lingua.

<sup>31</sup> ICABo, Archivio, sezione III, H: *Dani e legati*, cartone 5: Legato relativo alla donazione Magnani.

L'indice alfabetico si presenta come integrazione per facilitare la ricerca. Il primo momento di catalogazione si conclude con Francesco Maria Zanotti: la biblioteca riceve un catalogo che rispetta il contenuto e, in particolare, l'effettiva distribuzione spaziale dei libri. L'inventario topografico permette di verificare scaffale per scaffale la presenza dei volumi nel medesimo ordine dei registri. Un catalogo alfabetico unico permette, del resto, di individuare più facilmente le opere. Come si può notare, vi si scorgono i due strumenti di gestione dell'abate Magnani.

L'arrivo di Lodovico Montefani Caprara (1709-1785) rappresenta una tappa decisiva per la biblioteca: i fondi vengono catalogati per materia. Ciò non è solo il frutto dell'ingegno di Montefani, giacché la classificazione sistematica usata dai librai nei loro cataloghi di vendita era già ampiamente diffusa.<sup>32</sup> Il bibliotecario redige due indici: uno alfabetico, l'altro sistematico.<sup>33</sup> I due strumenti principali d'accesso alle raccolte sono, dunque, determinati. A differenza dei suoi predecessori, Montefani non si cura di avere un inventario topografico. Nei suoi due indici, gli armadi e gli scaffali sono ben indicati, non il numero di progressione di ogni opera. Il tentativo di classificazione e di organizzazione del sapere si dissocia così dalla distribuzione reale dei libri nella biblioteca. Niente di più lontano dal catalogo B.1979: se quest'ultimo offre l'immagine di una biblioteca che si sviluppa senza regole, l'organizzazione di Montefani dispone le opere secondo la sola necessità dell'intelligenza, non esitando nel far comparire un medesimo testo in due punti del catalogo con lo scopo di soddisfare l'esattezza della sua classificazione *en esprit*.

Nonostante le similarità di contenuto, le raccolte dell'Istituto delle Scienze e la collezione di Magnani non si costituiscono in biblioteca nella stessa maniera. Ciò che manca alla seconda è la conformità ad un progetto bibliografico generale: disponibile

<sup>32</sup> JEAN VIARDOT, *Œuvres rares et pratiques bibliophiles, in Histoire de l'édition française: le livre conquérant, du moyen-âge au milieu du XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Henri-Jean Martin e Roger Chartier, Paris, Cercle de la librairie, 1982, p. 447-467.

<sup>33</sup> Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BUB), rispettivamente: ms. 4108: *Biblioteca Bononiensis Scientiarum et Artium Instituti Catalogus*; e ms. 4109: *Catalogus librorum Bibliothecae Bononiensis Scientiarum Instituti anno 1746 digestus per materiarum series*.

per contenuto a ciò che le scienze avevano allora di più attuale, la biblioteca Magnani si iscrive nei limiti di un progetto privato difficilmente decifrabile. Si costituisce nell'intenzione di creare una biblioteca pubblica? O riflette soprattutto gli interessi e le passioni del suo proprietario? Alla luce dell'esperienza di bibliofilo, del modello gesuita seguito e delle pratiche professionali proprie, pare opportuno abbozzare un ritratto dell'abate Magnani.

## II - PROFILO DEL POSSESSORE

### *Magnani: una personalità poliedrica*

Gesuita e professore d'*humanités*: i due aspetti coincidono idealmente nel XVIII secolo. La Compagnia ha fatto dell'istruzione la sua sfera privilegiata. Magnani inizialmente precettore negli istituti gesuitici d'istruzione per clerici, è successivamente chiamato alla cattedra di Belle Lettere e di Eloquenza dell'Università bolognese. La biblioteca dell'abate presenta, di conseguenza, numerose opere di classici latini e greci, ma anche di didattica: manuali di lingua straniera, trattati di grammatica, sulle norme del discorso, di dizione e sulle figure retoriche. Ma riflette anche la sua formazione personale: centinaia i libri sulla storia della Compagnia sparsi nelle *scanzie*: opere teologiche e morali, relazioni epistolari di missionari, bolle pontificali e *pamphlets* polemici degli avversari. La biblioteca del Seminario ha senz'altro influenzato Magnani. Nel manoscritto B.1981, libro dei conti, una lista di opere scritta dall'abate presenta la seguente intestazione: «Storia profana (libri ch'erano in Semin.)».<sup>34</sup>

La soppressione della Compagnia nel 1773 non elimina il ricordo della grande cultura dei suoi membri. Magnani, che succede a Montefani, è nominato nel 1785 bibliotecario dell'Istituto delle Scienze, la cui biblioteca è di levatura internazionale ed il cui scopo è l'apertura al pubblico, come chiaramente aveva affer-

<sup>34</sup> Foglio volante inserito nel catalogo ms. B.1981, alla lettera G.



mato il predecessore Montefani: «[...] vos liberisque vestros, posteroque per omne aevum omnes, advenias etiam, quicumque quacumque ex regione apud nos venerint, venturique sint, ad huius Bibliothecae opportunitatem et usum».<sup>35</sup> Se il tenore delle raccolte è importante da un punto di vista bibliofilo – l'Istituto delle Scienze conserva i manoscritti orientali donati dal Marsili – il loro impiego differisce: non più delizia solitaria, ma fruizione pubblica. Magnani si trova fra l'intersecarsi di varie realtà: l'insegnamento gesuitico, l'ambiente dei collezionisti settecenteschi ed il mondo, esitante, delle biblioteche pubbliche. Magnani è un uomo di libri secondo varie modalità: collezionista, lettore, glossatore, interprete e custode. Queste modalità sono, però, conflittuali o complementari? Come si riflettono nella relazione che l'abate mantiene con le sue raccolte e con la biblioteca dell'Istituto delle Scienze?

#### Tra bibliofilia ed enciclopedismo

I cataloghi domestici riflettono uno sguardo bibliofilo nei confronti delle opere. In margine alle descrizioni dei volumi – dal carattere disuguale a seconda del redattore – l'abate commenta, valuta, corregge. Le revisioni possono riguardare il nome di un tipografo o messo, un luogo oppure ristabilire il contenuto di un'opera nella sua integrità. Ad esempio, a proposito di una edizione gryphanaea del 1538 della *Paraphrasis* di Erasmo, l'abate inserisce tra due linee: «cui addita est farrago sordidorum verborum per Cornelium Crocum».<sup>36</sup> Gli aspetti più eminentemente bibliofili riguardano il tema della rarità, come sottolineato da Sordet nel suo lavoro già citato. «Rarità oggettiva»<sup>37</sup> di esemplari salvati da una sciagura come il «*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze appresso Domenico Maria

<sup>35</sup> BETA DE TATA, «Per instituti aedes migraverit»: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni, «L'Archiginnasio», LXXXVIII, 1993, p. 348.

<sup>36</sup> BCABO, ms. B.1979, c. 87r.

<sup>37</sup> Y. SORDET, *L'Amour des livres au siècle des Lumières* cit., p. 235.

Manni? 1729 Tomi 6 in fol.», di cui Magnani precisa: «Il 5 e 6 volume non sono macchiati com'esser sogliono quasi tutti per l'inondaz[i]one dell'Arno del 1742».<sup>38</sup> o rarità stabilita da esperti come la copia di un'edizione aldina del *De Bello civili* di Lucano del 1502 («rara molto e Aldina»)<sup>39</sup> La valutazione delle opere si rileva dal vocabolario utilizzato dagli stessi esperti: l'opera è *ottima* o *stimatissima*, l'edizione *corretta* e *migliore* alla luce di un raffronto con un'altra. È il caso delle *Lettere* di Bembo pubblicate da Gualtiero Scoto (1552) in quattro volumi: «ediz[i]one corretta e migliore d[ell]e ristampe fatte in seguito. Lettere molto stimate, ma un po' <sic> censurate, perche <sic> troppo colte, e studiate».<sup>40</sup>

La stima monetaria dei testi è frequente, senza essere sistematica. Compare principalmente nel catalogo alfabetico B.1980. Il manoscritto B.1981 relaziona dettagliatamente i conti, gli ordini e le obbligazioni dell'abate. Nel complesso, tuttavia, la valutazione monetaria di un'opera resta un fatto eccezionale: nei riguardi di un Boccaccio del XVI secolo, Magnani osserva: «io lo potrei vendere 12 zechini, e lo merita».<sup>41</sup> Per educare ed affinare il suo sguardo, l'abate possiede alcuni strumenti bibliografici: i cataloghi di biblioteche private (ad esempio, della biblioteca del principe di Tarsia o della biblioteca di Natale Salicati), dei librai, ma anche i repertori di edizioni particolari come quell'*Indice o sia catalogo dell'edizioni Aldine per ordine cronologico ed alfabetico* stampato a Venezia da Curti nel 1791.<sup>42</sup>

I giudizi del bibliofilo si uniscono alla preoccupazione d'aggiornamento scientifico e storico delle collezioni, ovvero a un'attenzione allo stato attuale del sapere: discipline come l'idrostatica, l'idrodinamica, l'idraulica, l'ottica, la diottrica, l'igiene, la terapeutica, la chirurgia, l'anatomia, la matematica, riprendendo così le categorie definite da Montefani, sono abbondantemente presenti. Il giudizio espresso dal Consiglio comunale sull'ere-

<sup>38</sup> BCABO, ms. B.1980, ad vocem.

<sup>39</sup> *Ivi*, ad vocem.

<sup>40</sup> *Ivi*, ad vocem.

<sup>41</sup> BCABO, ms. B.1981, alla lettera P, sotto la voce: «Paggiali Gaetano».

<sup>42</sup> ANTONIO CESARE BIRGASSI, *Serie dell'edizioni aldine per ordine cronologico ed alfabetico*, Venezia, Curti, 1791.

dità Magnani, nel 1813, ratifica questa pluralità e l'interesse scientifico della biblioteca: «[...] la Magnani [...] ha copia insigne di moltissimi <libri> appartenenti ad antiquaria, a belle Arti, a matematica, medicina, chirurgia, fisica, botanica, e storia naturale». <sup>43</sup> Anche le vicende della storia contemporanea sono ben evidenti tra le *scanzie*: vendita di beni ecclesiastici, catechismo rivoluzionario, fondazione della Repubblica Cisalpina o l'abolizione della Compagnia di Gesù in Francia. Queste opere non sono, però, commentate: l'attitudine del Magnani privato nei confronti delle opere sembra essere soltanto d'ordine bibliofilo. Sembra logico chiedersi se non si tratta di una caratteristica di valutazione *obligée* da parte di un privato di una qualche reputazione. Invece, il Magnani professore si esprime moderatamente. È percettibile soltanto negli elenchi delle novità instancabilmente elaborati o, come vedremo, nella definizione, nell'ambito della propria immensa biblioteca, di sotto-insieme specifici.

Percezione che distingue e valuta le qualità di un esemplare, preoccupazione di riflettere le conoscenze ed eventi della sua epoca: Magnani compone la sua biblioteca alla luce di esigenze molto diverse. I due atteggiamenti di fronte al libro si combinano nel manoscritto B.1985. Pur trattandosi di un repertorio di uso privato, reca insolitamente la traccia dell'attività dell'abate all'Istituto delle Scienze. Risulta essere uno strumento di controllo per le opere mancanti: testi prestati a personalità, scritti non ancora pubblicati che sembrano interessare le collezioni, opere già diffuse, ma sfuggite alla sagacità dei bibliotecari precedenti e di cui Magnani giudica l'acquisizione indispensabile. Si descrive così, molto sommariamente, una politica documentaria. Si fonda su un esame preliminare delle notizie della biblioteca («Vedi il mio indice e spoglio di notizie spettanti alla Biblioteca»), <sup>44</sup> ovvero su un confronto dei cataloghi di Montefani e sulla loro valutazione implicita. In questo volume ibrido, professionale ma d'uso privato, Magnani si mostra preoccupato dell'attualità scientifica

<sup>43</sup> Enzo Colombo, *La Biblioteca Comunale: le origini*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Rovarsi, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, vol. II, p. 479.

<sup>44</sup> BCABo, ms. B.1985, alla lettera L, sotto la voce «Lista di opere mancanti [...]».

delle collezioni. Si esprime varie volte sul valore del contenuto delle opere richieste: «Buffon, Storia degli Uccelli; È opera molto inferiore a quella dei quadrupedi. È stata fatta per alcuni scolari di lui. Io però l'ho ordinata al Francese». <sup>45</sup> Non si rinuncia tuttavia all'approccio bibliofilo. Riproducendo le notizie di Montefani, o redigendo accuratamente annotazioni riguardo acquisizioni future, le commenta, da «collezionista». A proposito di un'opera di Pierre Dupuy, *Commentaire sur le traité des libertés de l'Eglise Gallicane avec des notes, de nouvelles preuves et une préface donnée par Nicolas Lenglet de Fresnoy*, Paris, Musier, 1715, 2 vol., 4°, l'abate precisa: «Opera stimata e ricercata. La prefazione dell'Ab. Langlet è stata tolta in quasi tutte le copie. Però la nostra che la contiene è tanto più preziosa». <sup>46</sup> Magnani si dedica alla gestione simultanea di due insiemi: queste due attività sono parallele o convergono in qualche modo?

#### *Relazioni ed influenze tra biblioteca privata e biblioteca pubblica*

Alla luce del loro contenuto, le due biblioteche presentano molte affinità. I libri ordinati dall'abate garantiscono una buona testimonianza poiché riflettono il *trait-d'union* tra i suoi interessi personali e i suoi obblighi professionali. Nel manoscritto B.1981, un foglietto volante alla fine del volume presenta un elenco di opere attese da Magnani, sia come bibliotecario dell'Istituto delle Scienze, sia come privato: infatti, in margine ai titoli, l'abate scrive alternativamente: «per me» / «libreria» (fig. 1). Alcuni casi presentano una certa ambiguità. Nello stesso manoscritto è inserita una carta a stampa corrispondente alle p. 3 e 4 di un catalogo di vendita non ancora identificato, dove vengono elencati i volumi della collana *Description des Arts et Métiers, faites ou approuvées par MM. de l'Académie des Sciences, avec figures en taille-douce, en 94 cahiers in-fol*: l'abate ha segnalato con una croce vari titoli, alcuni dei quali li abbiamo ritrovati nella sua biblioteca personale. D'altro canto, nel catalo-

<sup>45</sup> *Ici, ad vocem.*

<sup>46</sup> *Ici, ad vocem.*



da perfee.». Per ciò che concerne i cataloghi della sua biblioteca privata, Magnani si mostra attento alla completezza del testo, più che dell'edizione: è il caso di un'opera in molti volumi di Fontenelle di cui uno è «imprestato». L'abate aggiunge: «Si è supplito col compararlo di altra edizione|e Contenea la pluralità dei mondi». <sup>49</sup> Gli interessi bibliofili e la tentazione enciclopedica raggiungono qui la stessa passione.

L'influenza di un insieme sull'altro si esercita in un altro modo. Alcuni scambi possono prodursi tra le biblioteche. Nel manoscritto B.1979, in margine ad un'opera di Montesquieu, *Œuvres nouvelle édition, revue corrigée et considérablement augmentée*, «Amsterdam et se débite à Lausanne chez François Grasset 1771 tomi 7 12°», l'abate annota: «Dato alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze». <sup>50</sup> E ancora: è interessante notare che Magnani descrive l'arredo bibliotecario dell'Istituto delle Scienze con gli stessi termini da lui usati per illustrare la disposizione della sua libreria privata. Infatti, le segnature concepite da Montefani non portano affatto traccia di *scanzia* o di *cancelli*: si compongono di un'abbreviazione dell'*aula* («a» o «A.»), del suo numero in cifre romane, di una lettera maiuscola e di numeri arabi. Nella sua prefazione al catalogo per materia del 1746, <sup>51</sup> il predecessore di Magnani parla di *plutei*. <sup>52</sup> In una lettera indirizzata al Senato di Bologna (aprile del 1787), Magnani accennando alla biblioteca dell'Istituto parla, invece, di *scansie* e di *cancelli*. <sup>53</sup>

Trasferimenti e scambi: dinanzi ai cataloghi B.1981 e B.1985 risulta difficoltoso stabilire chiaramente ciò che è condizionato dall'attività del Magnani bibliotecario privato e del Magnani bibliotecario istituzionale. È forse l'atteggiamento in relazione alla censura la causa discriminante e che, di conseguenza, si differenzia secondo le attitudini? In una lettera d'affari indirizzata all'abate, Filippo Arena (1708-1789) <sup>54</sup> elogia ampiamen-

<sup>49</sup> BCABo, ms. B.1979, c. 29r.

<sup>50</sup> *Ici*, c. 212r.

<sup>51</sup> BUB, ms. 4109.

<sup>52</sup> R. DE TATA, «Per instituti oedes migraverit... cit., p. 348.

<sup>53</sup> *Ici*, p. 371.

<sup>54</sup> BCABo, ms. B.1981, f. volante inserito alla lettera A.

te una serie di discussioni scientifiche apparse in vari tomi e non dimentica di precisare che sono state approvate da personalità autorizzate: «Persone molto dotte, che hanno letto questa Dissert.» per darne la censura, come sempre prima della stampa, non hanno avuta minima difficoltà in contrario». Quale è il fine di questi volumi? Arena sembra indicare con misura un destino istituzionale. La Biblioteca dell'Istituto delle Scienze accoglie tra i suoi volumi l'*Indice* dei libri proibiti promulgato da Benedetto XIV, del resto donatore generoso dello stesso istituto. L'*Indice* compare anche nella biblioteca privata dell'abate, piuttosto ospitale riguardo alle opere condannate e che sembra attribuire al divieto una qualità in più per un testo. Magnani annota con compiacimento in margine ad alcuni volumi «proib.». Le vicende della espurgazione di un'edizione sono all'origine delle rare spiegazioni bibliofiliche fornite dall'abate, come si vede nel lungo sviluppo su un'edizione «riveduta» del *Decamerone*. <sup>55</sup> L'Istituto delle Scienze possiede certamente opere condannate, come il volume di Dupuy citato precedentemente, pur non essendo valorizzate come nella biblioteca privata.

Concludendo, la differenza delle due realtà bibliotecarie si esprime soprattutto dal punto di vista linguistico. Quando parla della biblioteca dell'Istituto delle Scienze, l'abate utilizza la prima persona plurale. La «nostra Biblioteca» <sup>56</sup> fa riferimento all'Istituto delle Scienze. Al contrario, Magnani utilizza la prima persona singolare per le sue collezioni personali.

### III - SÉBASTIEN GRYPHIUS NELLA COLLEZIONE DELL'ABATE

La collezione *gryphanea* di Magnani è irregolarmente distribuita tra le *scanzie* II, III, V, IX, XI, XII, XIX e XXVII. La sola *scanzia* V riunisce 50 esemplari di edizioni, tutti disposti nel *cancello* VII. Questo *cancello* presenta una successione di 215

<sup>55</sup> BCABo, ms. B.1980, *ad vocem*.

<sup>56</sup> BCABo, ms. B.1985, alle lettere: B, sotto la voce «Biblioteca notizie appartenenti alla nostra [...]»; N, sotto la voce «Notizie sulla nostra Biblioteca».

esemplari di edizioni organizzati in insiemi tipograficamente coerenti: fra i più notevoli, Gryphius ed i suoi eredi, poi Jean Maire, Manuzio ed i suoi eredi, Rouillé, Giunti, Plantin ed infine Elzevier (fig. 2). L'insieme formato dalle edizioni di Lionese sembra tematicamente omogeneo. A quali condizioni si può parlare, dunque, di una collezione *gryphanea*? E quali sono i criteri della sua formazione, le sue caratteristiche, i suoi impieghi, la sua vitalità?

### 1 - Contenuto e rappresentatività

#### Prospettiva della collezione di Magnani

Il contenuto dell'insieme *gryphéen* dell'abate Magnani può essere confrontato con i Gryphius conservati attualmente nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio come, del resto, con tutta la produzione del tipografo lionese. Il raffronto con gli esemplari conservati all'Archiginnasio è interessante per molte ragioni. La maggior parte delle collezioni antiche, e dei Gryphius in particolare, è giunta all'Archiginnasio attraverso confische, testimoniando così il contenuto delle biblioteche religiose contemporanee al Magnani. Che cosa dei materiali di Gryphius aveva raggiunto Bologna? Che cosa del tipografo di Lione era valutato? D'altra parte, è possibile, esaminando le donazioni, le eredità e le acquisizioni ulteriori al lascito Magnani, evidenziare la continuità dell'interesse dei collezionisti per le opere di Gryphius e, tramite loro, per alcune categorie definite nella tabella qui di seguito.

La griglia proposta per individuare le edizioni possedute dall'abate e quelle conservate nell'Archiginnasio si ispira allo schema utilizzato da Ugo Rozzo in un articolo sull'importanza delle idee riformate, trasmesse da italiani eterodossi, nella produzione di Gryphius.<sup>57</sup> Nella categoria «cultura italiana» si inseriscono gli autori e gli editori umanisti. Nel caso dei volumi conserva-

<sup>57</sup> U. Rozzo, *La cultura italiana nelle edizioni lionesi cit.*, p. 164-165.

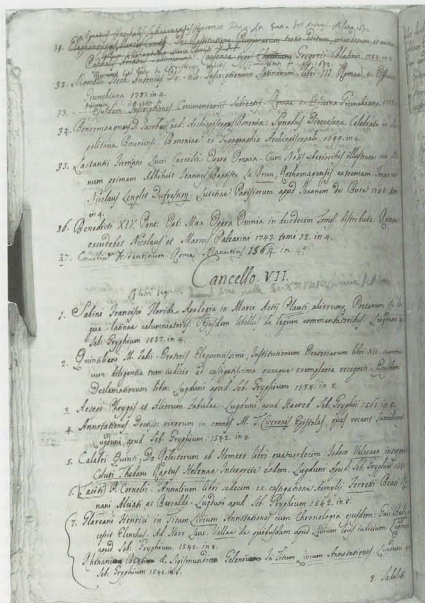


Fig. 2. Catalogo topografico della libreria Magnani, BCABO, ms. B.1979, c. 85v. Tra i 215 volumi di importanti tipografi – quali Jean Maire, Manuzio ed i suoi eredi, Rouillé, Giunti, Plantin ed Elzevier – riuniti nel cancello VII della scanzia V della libreria del Magnani figurano anche 50 esemplari di edizioni Gryphius.

ti all'Archiginnasio questa categoria «cultura italiana» presenta varie lacune, giacché mi sono dovuta basare sulle notizie esistenti, dal titolo abbreviato, che precisano raramente gli autori secondari. La «costellazione erasmiana» raccoglie gli scritti di Erasmo, le opere di cui è stato il curatore, ma anche gli autori che, nello spirito dei suoi critici, sono stati legati al pensiero del filosofo di Rotterdam come, ad esempio, Melanchton.<sup>56</sup> Anche in questo caso le cifre restano approssimative. Il numero dei volumi interessati è certamente più elevato. Infine, si precisa che una stessa edizione ha potuto essere messa in due categorie diverse: il caso è frequente per le edizioni di autori classici curate da letterati italiani.

Categorie	Raccolta Magnani	Biblioteca dell'Archiginnasio <sup>56</sup>
Cultura classica	52	135
Cultura italiana	18	38?
Bibbie, commenti biblici, Padri della Chiesa	10	29
Diritto	2	24
Testi scientifici	1	10
Costellazione erasmiana	6	15?

La proporzione delle varie categorie nell'ambito delle due raccolte è equivalente, ad eccezione dei testi di diritto. Magnani, infatti, sembra non prendere in considerazione Gryphius come tipografo di opere giuridiche. Il raffronto con l'insieme *gryphéen* conservato all'Archiginnasio è istruttivo: la biblioteca pubblica conserva 24 esemplari di edizioni d'argomento giuridico e 29 di contenuto religioso. Le provenienze di queste opere sono in gran misura bolognesi o, per lo meno, emiliano-romagnole, origine che permette di pensare che l'abate non abbia collezionato le opere del tipografo lionese senza una evidente selezione, evitan-

<sup>56</sup> Si veda a questo riguardo: SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987 (in particolare p. 80).

<sup>57</sup> Eccetto le edizioni di Gryphius di provenienza Magnani.

do così di impossessarsi indistintamente di ciò che era disponibile nelle librerie o sul mercato a seguito delle confische. Magnani ha indubbiamente associato Gryphe alla letteratura greco-latina rafforzando ulteriormente il parallelo tra il lionese ed il veneziano Manuzio che si stabilisce tra gli scaffali della sua biblioteca. Anche la parte dei testi scientifici è alquanto ridotta. Magnani, interessato a ciò che le scienze hanno di più moderno, trascura il loro approccio retrospettivo. La dimensione scientifica risulta essere molto debole anche nelle biblioteche conventuali. La prospettiva è diversa in quest'ultimo caso. Alcune di esse sono molto antiche ed i Gryphius hanno potuto probabilmente rappresentare una produzione contemporanea. Si può supporre che le dieci opere provengano innanzitutto dalla Biblioteca dei Domenicani, in armonia con gli interessi intellettuali dell'Ordine. In entrambi gli insiemi, Gryphius è rappresentato soprattutto come tipografo di opere classiche. È noto che le due biblioteche religiose più rilevanti – la domenicana e la gesuitica – accoglievano numerosi testi di retorica, di autori classici e di umanisti italiani. Nella visione retrospettiva di Magnani, come accade, del resto, nelle realtà delle biblioteche conventuali, Gryphius si afferma come un tipografo umanistico. Tale percezione si può riscontrare tanto tra i suoi contemporanei quanto tra i suoi collezionisti successivi. La costellazione erasmiana è rappresentata in entrambi gli insiemi. Il significato della sua presenza però cambia molto. La censura, nel primo caso, non è più che una particolarità storica e diventa una caratteristica bibliografica, ovvero bibliofila. Le biblioteche conventuali invece sono ancora sottoposte alle minacce di vigilanza. L'insieme dei libri condannati stampati da Gryphius, che giunge a Bologna e che sarà conservato fino ai nostri giorni, sembra essere, tuttavia, piuttosto poco consistente.

Nel riesaminare le notizie dei suoi cataloghi, Magnani è attento a fare emergere alcuni autori secondari, o a ristabilirli quando omissi dal segretario. I nomi degli editori e traduttori umanisti – che al seguito di Rozzo sono riuniti nella categoria «cultura italiana» – sono sottolineati per evidenziarli. Nel caso di Erasmo, però, non si ristabilisce il nome del curatore o del traduttore. Le due annotazioni del catalogo topografico riguardanti le edizioni

di Cyprianus<sup>90</sup> tacciono il nome dell'umanista olandese. L'abate non si adira dinanzi alle opere censurate. Si tratta forse della negligenza dei segretari che, nei riguardi di una copia mutilata, come vedremo in seguito, trascurano di recuperare il titolo completo del testo?

Le donazioni e le eredità successive a Magnani pervenute all'Archiginnasio presentano un numero ridotto di Gryphius. Indichiamo di seguito i lasciti più ragguardevoli: Gioacchino Muñoz (1777-1847) dona tre opere del lionese; Matteo Venturoli (1775-1860) cinque. Nella donazione di Pelagio Palagi (1775-1860) si contano due opere del Gryphius; in quella di Teodorico Landoni (1819-1886) un solo esemplare; Pietro Giacomo Rusconi ne aveva sei; Giovanni Venturini (1877-1941) due testi gryphiani, fra cui gli *Adagia* di Erasmo nell'edizione del 1553.

Queste opere risultano essere dei duplicati se confrontate con l'eredità di Magnani: sono, infatti, gli stessi titoli di classici già incontrati nella biblioteca dell'abate. Sembra opportuno scorgervi, al di là della coscienza da parte dei donatori della fisionomia ormai determinata dell'Archiginnasio, la disponibilità di questa categoria di Gryphius nel mercato bolognese. Alcune di queste opere possono essere copie precedentemente vendute dalle biblioteche religiose o dalla Comunale ai suoi albori e rientrati all'Archiginnasio dopo decenni, tramite donazioni.

#### Un dato d'esemplare: la censura

Fra le tracce d'uso che appaiono sui Gryphius di Magnani, si possono osservare più volte segni di censura, riguardanti soprattutto Erasmo, Dolet e Melantone, siano essi autori, curatori, traduttori o semplici nomi citati in un'opera (fig. 3). Significativamente, però, non escludono altri segnali d'impiego e coesistono spesso con annotazioni colte. Vi si possono scorgere la

<sup>90</sup> CYPRIANUS CARCILUS THASCIUS, *Alter tomus operum* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1535, 8°; *Id., opera*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1550, 8°.

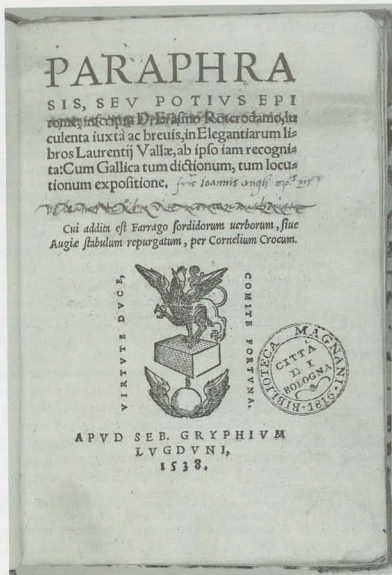


Fig. 3. ERASMUS ROTERODAMUS, *Paraphrasis, seu potius Epitome* [...] in *Elegantiarum libros Laurentij Vallae*. Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538 (BCABo, 7.NN.III.4). Sul frontespizio il nome dell'autore è depennato, ed è ancora leggibile, nonostante sia depennata a sua volta, la nota manoscritta *Delectur de libro* [...] *nomen authoris*. In ottemperanza a quanto disposto in questa nota, il nome dell'autore risulta cancellato anche a c. a2r, a3r e nel titolo corrente.

complessità e l'ambivalenza della ricezione di Erasmo in Italia a partire dal 1530.<sup>61</sup>

	<i>Segni di censura</i>	<i>Altri segni d'utilizzo</i>
Cyprianus 1535 <i>Alter tomus operum</i> 4.U.IV.19	* Frontespizio: il nome di Erasmo curatore raschiato e cancellato. * Carte aa2-bb6 tagliate * Foglio bianco incollato nel verso del frontespizio e sulla parte superiore del f. bb7	
Cyprianus 1550 <i>Opera</i> 4.U.V.14	* Carte a2-b6 tagliate * Il nome di Erasmo depennato in più parti	Segni a penna che delimitano parti di testo annotazioni manoscritte
Dolet 1536 <i>Commentarium linguae Latinae</i> 7.MM.I.8-9	* Il nome di Dolet depennato sul frontespizio * Il nome di Erasmo depennato * Il nome di Christophe de Longueil depennato * Nella c. 3C4r del vol. 2, autorizzazione alla lettura rilasciata da un inquisitore	Postille manoscritte
Ducher 1538 <i>Epigrammaton</i> 7.T.V.23	* Il nome di Filippo Melantone depennato	Postille manoscritte
Erasmus 1538 <i>Paraphrasis</i> 7.NN.III.4	* Il nome dell'autore depennato sul frontespizio, a c. a2r, a3r e nel titolo corrente * Manoscritto, depennato a sua volta: <i>Deleatur de libro [...] nomen authoris</i>	Postille manoscritte
<i>Testamentum novum</i> 1550 4.AA.III.4	* Le ultime quattro righe del titolo barrate e a c. E5r il nome di Erasmo depennato	
<i>Concordantiae maiores Sacrae Bibliae</i> 1540 4.A.V.2.	* Croce manoscritta a sei bracci nella parte superiore della marca del tipografo, sul frontespizio	Aggiunta concordanza ms. a c. B8r. Passi evidenziati da croci manoscritte
<i>Annotaciones</i> 1542 7.O.II.26	* Il nome di Erasmo depennato * Il nome di Filippo Melantone depennato * Intere parti di testo cancellate e tagliate (le c. h2-8 e k7)	

<sup>61</sup> A questo riguardo si veda: S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia* cit.

Stobaeus 1555 <i>Sententiae tomus secundus</i> 7.AA.III.28	* Il nome di Filippo Melantone depennato (vol. II, c. 2M2r)	Indice manoscritto
Amerbach 1541 <i>Commentaria in Ciceronis tres libros de officijs</i> 9.OO.I.19.op. 1	* Frontespizio mutilo: eliminata la prima parte del titolo col nome dell'autore * C. a6-8, e5-6, f3-4 e g6-7 tagliate * Il nome di Filippo Melantone depennato a c. O5v, O6r e O7v	

Nei riguardi delle opere della «costellazione erasmiana», i segni di censura riflettono esattamente la particolare situazione derivata dalla comparsa dei due Indici romani del 1559 e del 1564. Nel primo si condanna Erasmo come autore; il secondo modera la sentenza a condizione di espurgare le opere sospette.<sup>62</sup> In attesa della pubblicazione delle versioni autorizzate, gli inquisitori locali permettono la lettura dei testi dell'umanista olandese, base dell'insegnamento e della formazione presso alcuni religiosi come i Gesuiti, purché se ne cancelli il nome. Questa raccomandazione è presente in una delle opere del *corpus*. Il pensiero di Erasmo è, dunque, dissociato dal nome del suo autore. La cancellazione del nome si effettua mediante abrasione, raschiatura e carta incollata. In ogni caso, siamo dinanzi a quella censura che mira alla conservazione del libro, come ben ha sottolineato Silvana Seidel Menchi.<sup>63</sup> Anche la «censura rituale» è presente nel *corpus* di opere studiate: una croce sulla pagina del titolo con lo scopo di segnalare al lettore la natura del libro. Il caso dell'esemplare di Dolet è interessante.<sup>64</sup> Vi si trova infatti, scritta a mano, un'autorizzazione ufficiale di lettura concessa da frate Matteo Sanmattei, cancelliere dell'Inquisitore fiorentino. La condizione espressa è la stessa che riguarda la lettura di Erasmo: «[...] ut autoris nomen ubique deleatur loca suspecta notentur».

<sup>62</sup> JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, vol. VIII, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1990, p. 432 e 725.

<sup>63</sup> S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura nell'Europa del secolo XVI. Atti del Convegno internazionale di studi*, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, p. 177-206.

<sup>64</sup> ETIENNE DOLET, *Commentarium linguae Latinae tomus [...]*, Lugduni, apud Seb. Gryphum, 1536-1538, vol. 2, in-fol.



Il permesso è concesso per tre anni («[...] e triennio exacta huic Sancto Officio offerat») (fig. 4).

L'adesione formale alla Chiesa coesiste con un'altra attitudine che possiamo scorgere nel *corpus*. La copia del *Moralis philosophiae epitome* da Melantone<sup>65</sup> non presenta traccia di censura. Caso interessante è, poi, quello delle *Tabulae* di Murbellius. L'opera fu stampata per la prima volta dal Dolet nel 1540 e conteneva una lettera indirizzata a Guillaume Durand, datata 1 maggio 1540.<sup>66</sup> Sébastien Gryphius ne pubblica altre due edizioni, nel 1543 e nel 1555, entrambe prive della lettera di Dolet. Magnani possedeva un esemplare dell'edizione del 1555 con una trascrizione manoscritta della lettera in questione, che, presumibilmente per errore del copista, termina con la data 1542.<sup>67</sup> La lettera è stata trascritta sulla carta di guardia posteriore del volume e la grafia è del XVI secolo. Dolet era deceduto da anni; tuttavia doveva risultare ancora molto audace il trascrivere in questa maniera una delle sue lettere.

L'insieme *gryphéen* censurato appartenente all'abate è un ottimo esempio degli usi di lettura d'Italia del XVI secolo. Nessuno, però, può dubitare che al Magnani gesuita e collezionista non sfuggisse la condizione delle copie mutile, ma sicuramente gli ultimi due casi avevano un maggior valore per il suo gusto. Tuttavia, i cataloghi domestici non presentano quasi mai dati d'esemplare. Quando l'abate scrive «proib.» a margine di un titolo si riferisce all'edizione e non ai segni particolari della censura nei riguardi di un'opera.

#### Sébastien Gryphius nell'ambito degli Antiquaria

Il curioso isolamento di una quarantina di Gryphius tipografo da parte di Magnani ha un'origine biblioflica o risponde ad una

<sup>65</sup> PHILIPP MELANCTON, *Moralis philosophiae epitome*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541, 8°.

<sup>66</sup> E. DOLET, *Correspondance. Répertoire analytique et chronologique suici du texte des lettres latines*, a cura di Claude Longeon, Genève, Droz, 1982. La lettera menzionata è la n. 79.

<sup>67</sup> Il 1542 è la data della seconda epistola di Dolet a Durand (E. DOLET, *Correspondance* cit., lettera n. 91).

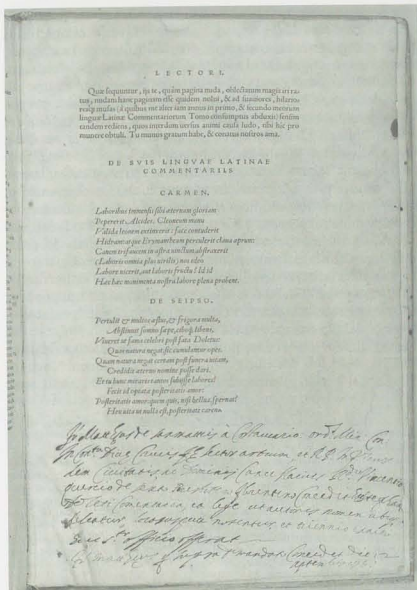


Fig. 4. ÉTIENNE DOLET, *Commentariorum linguae Latinae tomus primus (secundus)*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1536-1538 (BCABO, 7.MM.L.8-9). Nella c. 30Ar del secondo volume è annotata un'autorizzazione ufficiale di lettura, per tre anni, concessa da frate Matteo Sanmattei alle stesse condizioni espresse per la lettura di Erasmo: «[...] ut autoris nomen ubique deleatur loca suspecta notentur».

chiara decisione commerciale? Nella sua *Biblioteca italiana o sia notizia di libri rari nella lingua italiana*, Haym cataloga i libri rari per autore, materia o stampa: «Oltre l'Autore, e la Materia, si è avuto ancora riguardo al merito della Impressione, consistente nella bellezza de' caratteri, nella correzione, nell'essere più copiosa delle altre Edizioni, e molte volte, nel non minor pregio, ch'è quello della bontà della carta»<sup>68</sup> (*A lettori*). L'attenzione del letterato italiano alla qualità dell'impressione non lo conduce, però, a individuare le edizioni stampate da Sébastien Gryphius. In compenso, Robert Estienne, Jean de Tournes e Guillaume Rouillé sono citati. Magnani, in quanto bibliofilo coscienzioso, annoverava tra i suoi volumi la *Biblioteca italiana*. Le annotazioni redatte dai suoi segretari sono, del resto, piuttosto fedeli alle osservazioni di Haym, con l'aggiunta da parte dell'abate del prezzo e di una sottolineatura per contrassegnare, come abbiamo già visto, i nomi di editori e traduttori. Questo scrupolo riguardo alle buone norme bibliofilihe non si oppone, dunque, all'indipendenza di selezione del Magnani: i Gryphius sono, infatti, valutati a differenza del famoso repertorio bibliografico.

I cataloghi dei librai consultati datano tutti alla seconda metà del XVIII secolo e, fra questi, quelli di provenienza Magnani appaiono nel catalogo topografico «fra li vani».<sup>69</sup> I titoli sono

<sup>68</sup> NICOLA FRANCESCO HAYM, *Biblioteca italiana o sia notizia di libri rari nella lingua italiana*, Venezia, Angiolo Geremia, 1728, p. 11 n.n.

<sup>69</sup> BCABo, ms. B.1979, c. 198: «La lista dei cataloghi consultati è la seguente:

- Catalogo de' libri italiani, francesi, e di altre lingue straniere che si trovano vendibili in pochi esemplari presso Giuseppe Remondini e figli di Venezia. Anno 1796, Venezia, Giuseppe Remondini, 1796;

- *Catalogus librorum latinorum quorum vel unicum vel pauca tantum exemplaria venalia prostant venetiis apud Josephum Remondini et Filios*. Anno 1795, Venezia, Giuseppe Remondini, 1796;

- *Catalogo di libri latini e italiani che trovansi vendibili presso Giustino Pasquali q. Mario Libraio e stampatore veneto con due altri cataloghi in fine l'uno di commedie, tragedie, drammi, farse, ecc. e l'altro di alcuni libri francesi*. In Venezia, 1809, Venezia, Giustino Pasquali, 1809;

- *Catalogus librorum qui prostant Venetiis apud Sebastianum Coletium*. Anno MDCCCLXXXII, Venezia, Sebastiano Coletti, 1792;

- *Catalogus librorum qui prostant venales in bibliopolo Sebastiani Coleti Venetiis*. Anno 1752, Venezia, Sebastiano Coletti, 1752;

- *Catalogo de libri stampati da Pietro Savioni libraio, e stampatore in Venezia, sopra il Ponte dei Bareteri all'Insegna della nave, e di altri che si ritrova avere in qualche numero. Nell'anno MDCCXVII*, Venezia, Pietro Savioni, 1792.

principalmente catalogati per lingua, raramente per formato. Non si classifica per data di edizione. Al tempo di Magnani, l'*antiquaria* non è percepita come un settore distinto nel commercio del libro. Le cinquecentine come tali non sono riconosciute come un insieme, stimabile alla stregua degli incunabili. Se Haym dichiara che «i libri stampati dal 1460 in circa, fino al 1600, o poco dopo, sono più stimati, e ricercati che le edizioni posteriori», i cataloghi dei librai, da parte loro, paiono ignorare tale asserito. Secondo Flavia Cristiano, se la bibliofilia settecentesca ha riconosciuto le edizioni aldine, la categoria delle cinquecentine si formerà soltanto agli inizi del XX secolo.<sup>70</sup>

I cataloghi consultati confermano questa linea di investigazione. Solo Giuseppe Remondini nella sua prefazione fa riferimento a «Libri divenuti oggidì assai rari in commercio». Commenta, poi, in prospettiva bibliofila alcune edizioni: così l'*Opera* di Orazio editata da Giunti, 1503, definita come «rarissima». Tuttavia, queste edizioni rare e/o antiche sono confuse con altre. Dei sei cataloghi di librai consultati, soltanto uno propone un numero coerente di Gryphius: un'edizione di Esopo del 1548 a proposito della quale si precisa «editio tamen mutilata propter Erasmi notas»; un'edizione dei *Paradoxa* di Alcibiade del 1532; le *Annotiones in quatuor & viginti Pandectarum libros*, 8°, in due volumi («simul juncti») di Budé, rispettivamente del 1541 e del 1551, venduti per 16 lire veneziane; le opere di Cicerone pubblicate da Pietro Vettori (1540); i due volumi dei *Commentariorum linguae Latinae* di Dolet, definiti dal libraio «Opus praeclarum», dal prezzo di 250 lire; le *Annotiones in T. Livium Henrici Glareani*, edizione del 1542 proposta a 9 lire; le *Comodiae* di Plauto (1540) ed infine l'*Argonautica* di Flacco in un'edizione del 1548. Sebastiano Colet (Venezia, 1752) presenta soltanto un'opera di Pierre Loriot (*De iuris apicibus*, 1555) ed un commento ad Aulo Gellio di Mosellanus (1542). Infine, nel catalogo Pasquali (Venezia, 1803) figurano le *Explicationes suarum castigationum in Ciceronem* di P. Vettori (1540). Questi titoli, e spesso le edizioni

<sup>70</sup> FLAVIA CRISTIANO, *Il libro del Cinquecento nel commercio antiquario italiano fra Ottocento e Novecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*. Atti del convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989, a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni editore, 1992, vol. II, p. 653-670.

menzionate, si trovano nei cataloghi di Magnani. L'abate, del resto, aderisce al comune silenzio riguardo le qualità bibliofili che dei Gryphus. Il tipografo lionese non alimenta il discorso bibliofilo dell'abate iscritto ai margini del catalogo. Ad eccezione dell'edizione di Flacco (*Argonautica*, 1548), definito libro «raro», i testi collezionati non presentano apparentemente niente di notevole.

L'esclusione di Gryphus dalle raccolte dei tipografi è confermata a posteriori da Jacques-Charles Brunet nel 1860: «Parmi les belles éditions des imprimeurs célèbres des derniers siècles, celles des Alde et des Elsevier sont à peu près les seules dont on forme encore des collections». <sup>71</sup> Il catalogo dei rari, se accoglie – come vedremo – sei opere del tipografo di Lione, non gli fa l'onore di una sezione a parte come nei riguardi di Aldo Manuzio o di Henri Estienne.

## 2 - Situazione nella biblioteca Magnani

### La definizione dei sotto-insiemi

I cataloghi alfabetici di Magnani, e soprattutto il manoscritto B.1980, sono strumenti di percezione analitica della biblioteca. Ogni volume è riferito, ovvero commentato, per sé stesso. Questo approccio particolare mal si unisce ad una visione degli insiemi presenti nella biblioteca. Ad esempio, se l'abate precisa con le iniziali «G.L.» che un volume è in greco o in latino, quest'indicazione puntuale non sembra essere funzionale ad una percezione trasversale, ed articolata, delle raccolte.

Il catalogo topografico è dunque l'unico testimone dei propositi di Magnani per conferire intelligibilità al suo patrimonio librario. È, però, doveroso distinguere il suddetto catalogo dai semplici riordinamenti di scaffali – che obbediscono a considerazioni puramente spaziali – come gli elenchi di opere assortite (*Vite di santi* di formato in 8° e pubblicate nel XVIII secolo, ad esempio),

<sup>71</sup> JACQUES-CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, 5<sup>e</sup> édition, Paris, Firmin-Didot, 1860-1865, vol. I, p. XXXIX.

compilati dall'abate su foglietti volanti al di là di qualsiasi inquadramento concreto interno alla biblioteca. Le delimitazioni significative dell'abate possono evidentemente essere di natura spaziale. Così, all'inizio del *cancello* VII della *scanzia* V, Magnani annota che «i libri segnati sono nella sc. XXVIII camera da letto». La decisione di riunire alcuni libri, segnalati sul catalogo B.1979 con un quadro tracciato a penna, in una camera da letto oltrepassa la semplice riorganizzazione spaziale. L'abate forma una biblioteca «di comodino», come se fosse il cuore del suo vasto insieme di testi (fig. 5). Un altro tentativo di delimitazione si riflette soltanto sulle pagine del catalogo. Alla fine del catalogo B.1979, si può scorgere il proposito dell'abate di ricomporre una piccola biblioteca di lingua greca e latina «collezioni G.L.» <sup>72</sup> annotando ancora una volta, secondo l'ordine della loro *scanzia* e *cancello*, le opere citate una prima volta nelle pagine precedenti del volume. Costituiscono così un sotto-insieme all'interno del catalogo topografico. Tuttavia, il modo in cui sono citati, che riproduce esattamente la presentazione adottata, fa supporre che siano stati raccolti dall'abate durante una verifica piuttosto che alla luce di una rilettura del catalogo. L'approccio differisce dall'attenzione bibliofila riguardo le famose *collane latina et greca*, di cui l'abate possiede alcune copie: ad esempio, Traiano Boccalini *Commentarii sopra Cornelio Tacitus come sono stati lasciati dall'autore*, in Cosmopoli appresso Giovanni Battista della Piazza, 1677, 4°, S VII C VIII n. 8 (proib.), «Sono una parte della Bilancia politica e spettano alla Gioja X della Collana Lat.» <sup>73</sup> L'insieme di testi che Magnani ha delimitato è pressoché soggettivo. Non vede nulla alle raccomandazioni bibliofili o alle categorie di Montefani. Se l'abate non classifica, organizza invece alcuni libri in sotto-insiemi intelligibili, cioè dinamicamente legati alle sue attività ed ai suoi interessi.

<sup>72</sup> BCABo, ms. B.1979, c. 404r.

<sup>73</sup> BCABo, ms. B.1980, ad vocem.

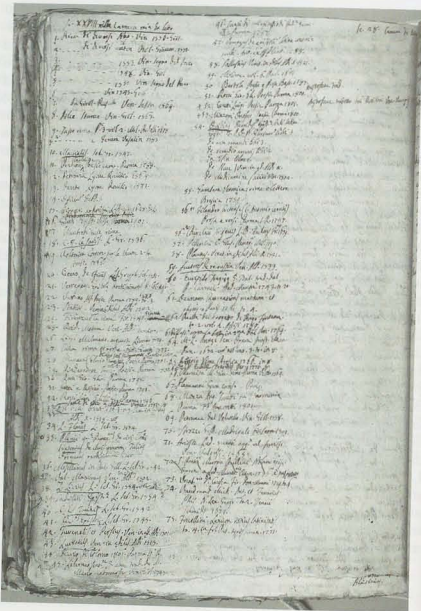


Fig. 5. Catalogo topografico della libreria Magnani, BCABO, ms. B.1979, c. 3366. Elenco dei volumi disposti nella camera da letto del Magnani. Se ne ricava l'impressione che l'abate abbia voluto formare una biblioteca 'di comodino', che costituisce il cuore del suo vasto insieme di testi.

### I Gryphius della scanzia V

La maggioranza dei Gryphius è riunito da Magnani all'inizio del cancello VII della scanzia V.<sup>74</sup>

All'inizio del cancello, i testi sono soprattutto di cultura classica. Come si è visto precedentemente, le prime scanzie della biblioteca e particolarmente dalla scanzia II, sono le uniche a riflettere una certa unità tematica. Questa parte della biblioteca si segnala, d'altra parte, per una grande vitalità: i molti foglietti aggiunti testimoniano il forte incremento dei volumi sugli scaffali. Ho rappresentato nella tabella seguente, in forma abbreviata, la successione dei Gryphius. I numeri mancanti corrispondono a pubblicazioni di un diverso editore (Aldo o gli eredi di Sébastien).

1	Floridus Franciscus, <i>Apologia in Marci Actii Plauti</i> [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1537, 4 <sup>o</sup>
2	Quintilianus Marcus Fabius, <i>Institutionum oratoriarum libri XII</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1534, 8 <sup>o</sup>
4	Vettori Pietro, <i>Annotationes doctiss. virorum in omnes M. T. Ciceronis epistolas quas vocant familiares</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8 <sup>o</sup>
5	Quintus Smyrnaeus, <i>Derelictorum ab Homero libri quatuordecim</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541, 8 <sup>o</sup>
6	Tacitus Cornelius Publius, <i>Ab excessu Augusti annalium libri sedecim. Ex castigatione Aemylii Ferretti, Beati Rhenani, Alciati ac Beroaldi</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8 <sup>o</sup>
7	Glaereanus Henricus, <i>In Titum Livium annotationes cum chronologia eiusdem</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8 <sup>o</sup> . Rhenanus Beatus et Sigmundus Gelenius, <i>In Titum Livium annotationes</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8 <sup>o</sup>
8	Sadoletto Jacopo, <i>Epistolarum libri sexdecim</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1554, 8 <sup>o</sup>
9	Florus Lucius Annaeus, <i>Epitome decadam XIV Titi Livii</i> [i.e. Periochae], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1554, 8 <sup>o</sup> . Glaereanus Henricus, <i>In Titum Livium annotationes cum chronologia</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1555, 8 <sup>o</sup>
10	Castellesi Adriano, <i>De sermone Latino et modis Latine loquendi</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548, 8 <sup>o</sup>
11	Livius Titus, <i>Decades</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1554, 4 vol. [ma la <i>Decas tertia</i> è del 1542], 8 <sup>o</sup>

<sup>74</sup> Ci si basa sullo stato della collezione rispecchiato dal catalogo B.1979 (alle c. 85e-88e).

12	Rutilius Taurus Palladius, <i>De re rustica libri XIV</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1549, 8°
13	Lucanus Marcus Annaeus, <i>De bello civili libri decem</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8°
14	Estienne Charles, <i>De re hortensi libellus</i> [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1536, 8°
15	Erasmus Roterodamus, <i>Paraphrasis seu potius Epitome</i> [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538, 8°
16	Apicius Coelius, <i>De re culinaria libri decem</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541, 8°
17	Ringelberg Joachim Sterck, <i>Opera quae proxima pagina enumerantur</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1531, 8°. Ringelberg Joachim Sterck, <i>Compendium de conscribendis versibus</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1531, 8°
18	Martialis Marcus Valerius, <i>Epigrammaton libri XIV</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1547, 8°
19	Mosellanus Petrus, <i>In Auli Gellii Noctes Atticae, annotationes</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8°
20	Gellius Aulus, <i>Noctes Atticae</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546, 8°
21	Quintilianus Marcus Fabius, <i>Institutionum oratoriarum libri XII</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1534, 8°
22	Caesar Gaius Iulius, <i>Commentarii</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1536, 8°
23	Majoragio Marco Antonio, <i>Decisiones XXV</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1544, 8°. Majoragio Marco Antonio, <i>Antiparadoxon libri sex</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546, 8°
24	Amerbach Veit, <i>Commentaria in Ciceronis tres libros de officijs</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1551 [i.e. 1541], 8°. Majoragio Marco Antonio, <i>Decisiones XXV</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1554 [i.e. 1544], 8°
25	Gellius Aulus, <i>Noctes Atticae</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1539, 8°
26	Valerius Maximus, <i>Dictorum factorumq. memorabilium exempla</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538, 8°
27	Valla Lorenzo, <i>Elegantiarum Latinae linguae libri sex</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1551, 8°
28	Cicero Marcus Tullius, <i>Epistolae ad Atticum, Brutum et Q. fratrem</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1545, 8°
29	Vettori Pietro, <i>Explicationes suarum in Ciceronem castigationum</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540, 8°. Camerarius Joachim, <i>In M.T. Ciceronem annotationes</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540, 8°
30	<i>Sententiae et proverbia ex poetis Latinis</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541, 8°
31	Lucanus Marcus Annaeus, <i>De bello civili libri decem</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1551, 8°

32	Hermogenes Tarsensis, <i>De arte rhetorica praecepta. Aphtonii item Sophistae Praeexercitamenta</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538, 8°
34	Macrobius Ambrosius Aurelius Theodosius, <i>In somnium Scipionis libri II. Saturnaliorum libri VII</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1532, 8°
36	<i>De figuris sententiarum ac verborum</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540, 8°
37	Ovidius Naso Publius, <i>Metamorphoseon libri XV</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1547, 12° <sup>23</sup>
38	Ovidius Naso Publius, <i>Amatoria</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1550, 12°
39	Plautus Titus Maccius, <i>Comoediae viginti</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1549, 12°
40	Caesar Gaius Iulius, <i>Rerum ab se gestarum commentarii</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546, 12°
41	Catullus Gaius Valerius, Tibullus Albius, Propertius Sextus, <i>His accesserunt Corn. Galli Fragmenta</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546, 12°
44	Flaccus Valerius Gaius, <i>Argonautica</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548, 12°
45	Leonico Tomeo Nicolò, <i>De varia Historia libri tres</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1553, 12°
46	Vergilius Maro Publius, <i>Opera</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546, 12°
47	Horatius Flaccus Quintus, <i>Opera</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1549, 12° [cancellato]
48	Ovidius Naso Publius, <i>Pastorum lib. VI</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1545, 12°
49	Terentius Afer Publius, <i>Comoediae</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1544, 12°
50	Terentius Afer Publius, <i>Comoediae</i> , Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1550, 12°

Le opere di Gryphius raccolte dall'abate sono tutte d'ambito umanistico, classificate per formato, non per cronologia, e senza distinguere tra autori classici ed autori rinascimentali. In seno a questo insieme, valorizzato attraverso la riunione in uno specifico punto della biblioteca, l'abate ha distinto una piccola collezione privilegiata: i libri «della camera da letto». Questa piccola biblioteca da comodino è esclusivamente composta da Gryphius e da Aldo e risponde a due criteri: 1) i tipografi del XVI secolo; 2) le opere greco-latine classiche e rinascimentali. Nella prospettiva funzionale di Magnani – professore e amante di lettere classi-

<sup>23</sup> In questa edizione e in quelle successive il segretario di Magnani scrive «12°» mentre Baudrier e Gültlingen identificano correttamente il formato in 16°.

che - Gryphius e Aldo sono complementari. Storicamente, il lionese si è ampiamente ispirato alle edizioni del veneziano. Nel *corpus* studiato compaiono alcune opere nelle quali la lezione aldina di un'edizione precedente è riportata in margine (vedere, ad esempio, Ippocrate, *Aforismi*, 1543). I testi sembrano essere percepiti quale insieme, piuttosto che nella loro singolarità. Questo confronto, nato dall'uso che fa di queste opere un lettore erudito, non esiste più all'Archiginnasio. Numerosi Aldi sono conservati oggi nella sezione dei *Manoscritti e Rari*, e la maggior parte dei Gryphius è, invece, distribuita nelle sale di deposito classificate per materia. L'abate si richiamava fondamentalmente ad una prospettiva storica che accomuna i tipografi per la qualità intellettuale e materiale delle loro opere, e ritrovando in tal modo l'uso non esclusivo che ne facevano i loro contemporanei; i bibliotecari, da parte loro, sanciscono il criterio di rarità proveniente dal mondo dei collezionisti. Così i vari Gryphius considerati come *rari* da Magnani non lo sono per i bibliotecari della Comunale. Se l'abate si basa in parte su dati di esemplari (trascrizione di una lettera di Etienne Dolet nell'opera di Murel, presenza di un codice aggiunto all'esemplare di Bruni, ecc.) per separare dal resto questi Gryphius, i bibliotecari della prima metà dell'Ottocento hanno invece fatto ricorso esclusivamente ai criteri topografici ed editoriali.

### 3 - Polifonia di esemplari

I Gryphius presentano una doppia caratteristica: stampati in Francia, ma indirizzati soprattutto al mercato italiano. Magnani non poteva ignorare che la sua collezione *gryphéenne* non era soltanto il *tombeau* di un tipografo ammiratore della lezione del maestro veneziano, ma anche l'immagine di un centro convergente di echi bolognesi, siano essi autori o possessori dei libri.

### Un milieu eterodosso bolognese

Ugo Rozzo ha messo in luce l'esistenza di un *milieu* erasmiano agli inizi degli anni Trenta del XVI secolo a Bologna.<sup>76</sup> Si organizza soprattutto attorno alla figura di Ortenso Lando. In generale, la città papalina accoglie un grande numero di spiriti inquieti, tutti implicati nel dibattito teologico del tempo. L'Accademia bocchiana, fondata da un universitario, raggiunge il suo splendore nello stesso periodo, accogliendo anch'essa filosofi ed umanisti animati dalla lettura dell'olandese. Si è già accennato all'ambiguità della ricezione di Erasmo, considerato pedagogo, maestro d'eloquenza, ma anche seguace delle idee luterane. A Bologna, dove l'umanista olandese ha soggiornato nel 1506, numerosi religiosi sfidano l'Inquisizione, continuando ad attingere risorse oratorie nei suoi scritti. È il caso di don Leonardo, di cui S. Seidel Menchi riporta la risposta all'inquisitore di Bologna: «dei libri me ne volevo servir de cose pertinenti all'arte oratoria, come de color e altri simili, ma non de cose pertinenti alla fede».<sup>77</sup> I correligionari dell'abate, ancora nel XVIII secolo, conservano la difesa ad Erasmo dell'umanista Primo Conti, epistola indirizzata all'inquisitore di Como.

Sébastien Gryphius ha accolto o stampato bolognesi in conflitto con l'ortodossia. Lando sarà correttore nel suo ufficio dal 1534 al 1535. Gerardus Bukoldianus dedica una sua opera, *De inventione et amplificatione oratoria seu usu locorum* (1532) al bolognese Matteo Corti, autore, del resto, di un *De venae sectione quum in aliis affectibus*. Il tipografo lionese ricorreva, poi, ad un commerciante di Bologna come corriere tra le due città. A questo riguardo, sarebbe interessante identificare il trascrittore della lettera di Dolet indirizzata a Guillaume Durand nella copia di Murel presente nel *corpus*.<sup>78</sup> Questa copia è posteriore al 1566: realizzata sulla carta di guardia posteriore del volume, che è composto da due edizioni di Murel, la prima del 1555, la seconda del 1566. La carta di guardia è simile alla carta usata all'inter-

<sup>76</sup> U. ROZZO, *La cultura italiana nelle edizioni lionesi cit.*, p. 174-176.

<sup>77</sup> S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia cit.*, p. 284.

<sup>78</sup> J. MURMEL, *Tabulae cit.*

no del volume: i due testi erano dunque rilegati quando l'ammiratore di Dolet ha trascritto una delle sue lettere. Era italiano, forse bolognese? Non è dato di sapere. Per altre edizioni, invece, è possibile – grazie al sostegno degli indici ed in particolare ai segni del proprietario – delineare la microcircolazione delle opere di Magnani a Bologna o nella sua provincia. Una collezione gryphanea 'itinerante' antecedente la sua ricomposizione sugli scaffali dell'abate.

#### Microcircolazione degli esemplari

Quali ambienti e quali personaggi sono stati interessati al possesso delle opere di Gryphius? Si veda di seguito la tabella dei proprietari che appaiono nel nostro corpus. In alcuni casi, non ci è stato possibile restituire i loro nomi, spesso cancellati o difficilmente leggibili.

Esemplari	Possessori
Pagnini 1529 (4.A°.II.14)	G. Bartholomeus Gax[...]a Bagnacaballo
Ringelberg 1531 (16.c.VI.17, op. 1-2)	Filippo Santini
Macrobius 1532 (16.c.VII.11)	Gesuiti, Collegio reggiano
Theodoretus vescovo di Ciro (4.PVI.13)	Convento di Santa Maria Lacrimosa di Bologna
Cyprianus 1535 (4.U.IV.19)	Petr. Fran. <sup>79</sup>
Cesare 1536 (5.C.V64)	Antonio Maria Catt <sup>80</sup>
Dolet 1536 (7.MM.I.8-9)	Matteo Bazzani
Catullus 1537 (7.K.IV.37, op. 1)	GT
Floridus 1537 (7.R.III.21)	Leandro Alberti Convento di San Domenico di Bologna
Erasmus 1538 (7.NN.III.4)	Giovanni Angelo frate
Hermogenes 1538 (32.C.314)	Gaspare Sardi
Gaudentius 1538 (18.kk.IV.22)	Modesto <frate> Bartolomeo Bonfiglioli
Concordantiae 1540 (4.A.V.2)	Gesuiti (nota di possesso cancellata)
Valla 1540 - Castellesi 1548 (7.NN.IV.9, op. 1-2)	Ex libris Grati [...] GLG
Ferretti 1541 - Beatus Rhenanus 1542 - Tacitus 1542 (5.C.VI.19, op. 1-3)	Gesuiti, Collegio reggiano Gesuiti, Noviziato di Novellara

Sententiae 1541 (7.E.VI.23)	Alessandro Capellini
Ferrarius 1542 (6.D°.VI.3)	Convento di S. Maria dei Servi di Bologna, Cirillo Franchi
Lucaeus 1542 (7.N.V.7)	Joannis Jacobi GLG
Beatus Rhenanus 1542 - Glareanus 1542 (5.F°.VI.8, op. 1-2)	Gio. Domenico Sordo di Marbello
Hippocrates 1543 (10.E.IV.2)	Mr. Shebbeare
Majoragio 1544 - Majoragio 1546 (7.O.II.30)	S. B. S. F.
Catullus 1546 (7.N.VI.21)	Domil[...]s Imoll[...] (nota di possesso cancellata)
Caesar 1546 (5.C.VI.53)	Manfredo Landi
Vergilius 1546 (7.I.IV.39)	Achille Crispi
Plautus 1549 (7.M.VI.40)	Achille Crispi Giovanni Antonio Barberi
Cyprianus 1550 (4.U.VI.14)	Collegio di San Gregorio di Bologna
Budé 1551 (18.mm.VI.22)	Giacomo Soranzo
Loriot 1555 (6.D.II.15, op. 2)	Gesuiti di Bologna
Murmel 1555 (7.NN.I.20, op. 2)	Di fra Mauro Crif[...]
Stobaeus 1555 (7.AA.III.28)	Pietro Campioli
Clenardus 1543 (7.EE.III.8)	Convento di S. Maria dei Servi di Bologna
Vettori 1552 (7.R.V.14)	S. F.

Interessante la presenza di numerosi ordini religiosi fra i proprietari. I Servi di Maria, che si incontrano su quattro esemplari, si stabilirono a Bologna fin dal 1261. Costituiscono rapidamente una biblioteca, che annovererà quattro mila volumi all'inizio del XVII secolo.<sup>79</sup> Fra i religiosi dell'ordine, Cirillo Franchi di Bologna (1530-1585)<sup>80</sup> si distingue nel XVI secolo come oratore, professore di musica e di matematica. Nella Biblioteca dell'Archiginnasio si conservano numerose cinquecentine con il

<sup>79</sup> ANGIOLI M. FREDDI - CARLO VINCENZO M. PEDDI, *Il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna nei secoli XVII-XVIII*, ed. a cura di Pacifico Maria Branchesi e Salvatore Ritrovato, Bologna, Centro di studi O.S.M., 1993, p. 16.

<sup>80</sup> *Index bio-bibliographicus notorum hominum*, vol. 75, Osnabrück, Biblio Verlag, 1995, p. 588; PACEFICHI M. BRANCHESI, *Maestro Cirillo Franchi da Bologna (1530-1585), dell'Ordine dei Servi di Maria, e il De anno lubilei commentarius (1575)*, «Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria», I, 2000, p. 197-234.

suo timbro MCF (M[agister] C[yrillus] F[ranchi]). Riguardo l'opera di Majoragio, le iniziali «S.F.» potrebbero designare l'ordine dei Servi. Possessori di un'edizione di Cyprianus (1550) stabilita da Erasmo, i Ministri degli infermi di Bologna sono certamente responsabili delle pagine strappate e della cancellazione del nome dell'umanista olandese.

I domenicani sono rappresentati attraverso la figura di fra Leandro Alberti (1479-1552)<sup>81</sup>, inquisitore generale di Bologna, e amante illuminato d'eloquenza e di poesia latine, e di un certo Giovanni Angelo frate. Forse la menzione preliminare conforme all'*Indice* romano del 1559 («Deleatur de libro nomen authoris») sulla copia delle *Paraphrasis* di Erasmo è della mano di questo frate.

Questa rete di istituzioni religiose bolognesi si completa con la Compagnia di Gesù. Magnani possiede tre Gryphus provenienti dalle biblioteche gesuitiche di Bologna e di Reggio Emilia. I percorsi di alcuni Gryphus sono, dunque, circoscritti nello spazio. Questa coerenza geografica non si riscontra nei privati, principalmente per la difficoltà di stabilire la loro identità. Gaspare Sardi (1480-1564)<sup>82</sup>, proprietario di un'edizione di Ermogene, è forse uno storico ferrarese di modesta reputazione. In questo caso, il Gryphus interessato si iscrive ancora nell'orbita – sebbene ampliata – di Bologna. Il misterioso GLG, amante di cultura classica, è sfuggito all'identificazione. Matteo Bazzani (1674-1749)<sup>83</sup> è, invece, una figura nota della città. Medico ed anatomista, professore all'Università, ha compiuto i suoi studi tra i gesuiti, nel collegio San Luigi. La sua biografia, la sua istruzione ed il *milieu* universitario lo avvicinano al mondo di Magnani. Simile il caso di Achille Crispi (1723-1782), bibliofilo colto e collezionista di manoscritti.

<sup>81</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, p. 699-702.

<sup>82</sup> LUIGI UGHÈ, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, In Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, vol. II, p. 158.

<sup>83</sup> GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1965 (rist. anast. dell'ed. In Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794), t. I, p. 400.

È possibile che una serie di scambi si siano prodotti tra le ricche biblioteche di questi due privati. Escludiamo che Magnani abbia potuto ottenere direttamente dai Bonfiglioli l'opera che porta la nota di possesso di Bartolomeo Bonfiglioli. I 3.500 volumi della biblioteca della famiglia Bonfiglioli, stabilita e conosciuta a Bologna fin dal XVII secolo, sono stati comprati dal Senato nel 1735, grazie alle insistenze del cardinale Lambertini (1675-1758), il futuro Benedetto XIV.<sup>84</sup> La Biblioteca dell'Istituto delle Scienze ha, sicuramente, messo in circolazione sul mercato bolognese i duplicati formati con le sue collezioni. Biblioteche religiose da un lato, biblioteche di privati bibliofili dall'altro: i due viti tradizionali della Bologna del libro sono all'origine di una parte considerevole dell'insieme *grphéen* dell'abate. Si ricostituisce così una circolazione su scala urbana o regionale. Sarebbe stato interessante interpretare gli altri indizi. Nove opere presentano, infatti, sulla loro controguardia anteriore la stessa segnatura (lettera maiuscola, numero romano, numero arabo). Questi testi concernono tutti la storia antica. Sono, forse, stati venduti in gruppi? A quale biblioteca appartenevano? Era una biblioteca religiosa o privata (e, quindi, di qualche rilevanza per richiedere una simile classificazione)? Una biblioteca è memoria di un'altra. È tuttavia difficile risalire per ciascun caso alla volontà e all'attività collezionistiche ed erudite originali, che hanno raccolto un nucleo di opere per il quale si ha accesso soltanto ad alcune sezioni isolate.

Il passaggio alla Comunale cancella i raggruppamenti voluti dall'abate e ricomponne un nuovo ordine. Quale operazione è stata condotta sulla biblioteca originale? Le segnature presenti nelle opere stampate da Gryphe permettono di ricostituire, sebbene parzialmente, le tappe dell'organizzazione biblioteconomica di Magnani.

<sup>84</sup> Si veda BUB, ms. 422: *Index librorum Bibliothecae Illustrum Virorum D. D. Antonii et Bartholomaei fratrum de Bonfigliis, civium nobilium Bononiae, iuxta ordinem alphabeticum cognominum et nominum Authorum, signatis etiam materia, de quibus ab unoquoque eorum tractatur, concinnatus.*



## IV - L'INVENZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE MAGNANI

La riorganizzazione della raccolta libraria di Antonio Magnani, che giunge al convento di San Domenico nel 1814, è l'occasione per un corpo professionale in via di costituzione e di legittimazione di sperimentare le proprie convinzioni biblioteconomiche. Nella confusione dei fondi confiscati, nella mancanza di spazio e di mobili, i bibliotecari concepiscono lentamente un ordine *pubblico* delle raccolte.

## 1 - La presenza di una classificazione implicita?

*La volontà testamentaria di Magnani*

La biblioteca di Antonio Magnani è lasciata in eredità al Comune di Bologna nel 1811. Nel suo testamento<sup>85</sup> l'abate ribadisce la sua ferma intenzione di fondare, partendo dal suo patrimonio librario, una nuova biblioteca autonoma: spettava al Municipio trovare i locali adeguati e organizzare l'accesso pubblico alle raccolte. A condizione di conservare l'integrità della biblioteca, il Comune ha la quasi totale libertà riguardo l'organizzazione e la disposizione dei libri. Il caso è completamente diverso rispetto alla donazione di Benedetto XIV all'Istituto delle Scienze. Il pontefice ha, infatti, ordinato i criteri di disposizione dei libri ed ha raccomandato una classificazione per materia, indispensabile per una biblioteca illuminista come quella dell'Istituto delle Scienze. E ancora: ha comandato la costruzione di una Aula magna per accogliere le sue collezioni, che dovevano essere disposte in modo tale da non essere confuse con altre donazioni. Magnani non precisa nel suo testamento i dettagli dell'organizzazione che intendeva si riservasse ai propri libri. Si può pensare, tuttavia, che l'esempio di Benedetto XIV non sia stato dimenticato dall'abate. Infatti, pur essendo bibliotecario dell'Istituto delle Scienze, Magnani decide di non delegare le sue raccolte alla

<sup>85</sup> BCABo, Archivio, sezione III, H: *Doni e legati*, cartone 5.

famosa istituzione: i libri di Benedetto XIV occupavano già il posto d'onore. Forse la biblioteca dell'Istituto delle Scienze non era più agli occhi di Magnani quel luogo sognato che ne avrebbe potuto celebrare la memoria.

Inoltre, nazionalizzato con l'invasione francese, l'Istituto aveva abbandonato la vocazione di memoria delle glorie urbane. D'altra parte, la nascente Comunale, di cui l'abate vedeva le difficoltà di funzionamento, non poteva soddisfarlo. Fondare una biblioteca pubblica basata sulla sua biblioteca privata significava svincolarsi dal modello papale, consacrare l'alto interesse delle sue raccolte e realizzare ciò che molte illustri personalità bolognesi non avevano compiuto precedentemente: separare la lettura pubblica dalla sfera universitaria. L'intenzione all'origine del dono di papa Benedetto XIV, dar vita a «una pubblica libreria, dove a tutti sia dato il comodo di leggere e studiare i libri bisognevoli» sarebbe non soltanto l'orizzonte del lascito, ma forse anche della stessa costituzione della biblioteca privata Magnani.<sup>86</sup> In base al proprio contenuto ed alla propria dimensione, ci si può chiedere in quale misura questa disposizione concorrenziale rispetto l'Istituto delle Scienze sia originale. La fondazione della biblioteca comunale aveva accarezzato questo progetto. L'abate vedeva realizzarsi ciò a cui aveva aspirato; non poteva ignorare che le sue volontà testamentarie sarebbero state difficilmente rispettate.

*Da una classificazione «organica»...*

I libri giungono a San Domenico nel 1814 senza mescolarsi con i fondi costitutivi propri della Comunitativa. Il Comune sperava così di attirare gli eruditi grazie alla reputazione della biblioteca Magnani, beneficiando anche la Comunitativa, più modesta riguardo al contenuto e all'attualità delle raccolte.<sup>87</sup> I due

<sup>86</sup> Citato da CATERINA SPIROCCATI, *Il lascito Bibliotecario di Benedetto XIV. Aspetti della Bologna settecentesca attraverso la storia della sua Biblioteca*, «Biblioteche oggi», VIII, 1990, 1, p. 77.

<sup>87</sup> Secondo le parole del podestà Bianchetti: «[...] Ho l'onore di far osservare, che, aggiunta la Biblioteca Magnani alla Comunale, è sicuro che non può che accrescersi

insiemi coesisteranno dal 1814 al 1823. Gli anni 1824-1829 inaugurano una seconda tappa, segnata dalla ridistribuzione delle opere del Magnani in nuove sale del convento e la preparazione dell'unione dei due insiemi, realizzata a partire dal 1838 nella nuova sede dell'Archiginnasio. La morte del bibliotecario responsabile della Comunitativa ha messo fine alla «diarchia» ed ha affrettato l'azione di fusione, da lungo tempo concepita.<sup>88</sup>

Le tappe della sistemazione biblioeconomica della biblioteca precedente il trasferimento all'Archiginnasio sono essenzialmente due. Il primo lavoro, realizzato da Giovanni Cingari, inizia nel 1811, prima del trasferimento effettivo dei libri a San Domenico, e si completa con l'apposizione del timbro «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna» sulle opere interessate. Antonio Magnani aveva mescolato vari criteri di classificazione del suo immenso patrimonio: formato, lingua, materia, tipografo, cronologia, anche se nessuna di queste categorie definiva esaurientemente l'intera biblioteca. Si trattava piuttosto di tentativi frammentari incompiuti. Compendio delle varie maniere di classificare i libri nel XVIII secolo, la biblioteca Magnani si organizza nella sua totalità soltanto a partire dalle riflessioni di Cingari. Una lettera del 28 dicembre 1814 indirizzata al Delegato di Governo testimonia questa prima impresa di classificazione del gigantesco insieme Magnani: «L'indice, o catalogo di questa Biblioteca comunale Magnani che il sottoscritto ha l'onore di presiedere, se non è affatto compito della maniera che pur avrebbe voluto, vale a dire anche ragionatamente, è però bastantemente compilato, e classificato, sì che non v'ha libro che non sia notato, e numerato a modo che d'ogni classe, e sezione si possa in dettaglio sapere il preciso numero, e di tutti il titolo, e la qualità».<sup>89</sup> Di questa classificazione, si è ritrovato lo schema su uno foglietto volante accluso all'ultimo volume del *Repertorio alfabetico dei libri della Biblioteca Com(una)le Magnani a tutto il 1832*, dal

notabilmente il concorso degli studiosi alla stessa». Citato da E. COLOMBO, *La Biblioteca Comunale* cit., p. 479.

<sup>88</sup> PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli, in Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*. Bologna, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 12.

<sup>89</sup> Ringrazio per la sua collaborazione Enzo Colombo, in particolare per avermi fornito copie di documenti d'archivio di cui cito alcuni passi.

titolo *Classi e numeri dei libri messi in catalogo della Libreria Magnani*.<sup>90</sup> Questo documento è interessante per diverse ragioni: offre una visione sintetica di un insieme i cui cataloghi privati offrivano soltanto stati temporanei e parziali; rappresenta la biblioteca Magnani in un'ottica enciclopedica: i 25.254 volumi sono distribuiti in sette categorie, esse stesse divise in ottanta sottoclassi: *Scienze Sacre, Storia Sacra, Storia Profana, Belle Arti, Letteratura Varia, Eloquenza Universale, Scienze Profane*. Il piano generale è dunque leggermente diverso da quello di Montefani che organizzava le raccolte dell'Istituto delle Scienze in otto categorie:<sup>91</sup> *Theologia, Jus Pontificum et Caesareum, Scientiarum ed Artium libri, Historia, Rerum Bononiensium Scriptores, Litterae Humaniores, Codices Manuscripti, Linguarum Exoticarum seu Orientalium Libri*. Le categorie di Cingari sono pragmatiche: riflettono il contenuto della biblioteca dell'abate e le quantità. Ad esempio, le opere relative a Bologna, sebbene presenti, sono insufficienti a formare una categoria a pieno titolo. Le collezioni di stampe che l'abate segnala spesso nelle sue note marginali costituiscono una sottoclasse. In genere Cingari suddivideva ciò che era stato raggruppato da Montefani: la Storia è divisa in sacra e profana, la Polimata (*Litterae humaniores*) si distribuisce tra Letteratura varia ed Eloquenza universale.

I Gryphius non compaiono nella nuova classificazione realizzata da Cingari. La componente bibliofica della biblioteca si esprime soltanto attraverso sei sottoclassi della categoria Letteratura varia: *Edizioni del Quattrocento, Edizioni Aldine, Classici cum not.s var. in 8°, detti in 4°, Ad usum Delphini, Codici & Manoscritti*. L'unica concessione ad una distinzione tipografica delle opere riguarda Aldo Manuzio. La classificazione operata dall'abate nel suo catalogo B.1993 (e la sua trascrizione alfabetica B.1994) non sopravvive all'interpretazione di Cingari. In particolare, la sezione dedicata a Henri Estienne non esiste più. I

<sup>90</sup> Cfr. BCABO, ms. B.2332-2349 e A. MANFRON, *I fondi manoscritti, in Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*. Bologna, a cura di P. Bellettini cit., p. 84 nota 11.

<sup>91</sup> BUB, ms. 4109: *Catalogus librorum Bibliothecae Bononiensis Scientiarum Instituti anno 1746 digestus per materiarum series*.

Gryphius erano inclusi sotto la denominazione «Classici». Nella categoria Letteratura varia, si trovano formulati i criteri di una futura sezione di *Rari*. Questa conferma i criteri dei librai, esposti precedentemente. Ciò che sparisce nel passaggio alla Biblioteca pubblica Magnani è la coerenza di sotto-insiemi meno compilati in relazione ad un piano bibliografico generale piuttosto che ad un impiego soggettivo. La proiezione d'interessi dell'abate, delle sue varie visioni che aprono cammini personali (lingua greca, biblioteca di comodino) nell'ingente insieme non esiste più. Sono altrettante *dérasons* nelle quali l'opera del bibliotecario professionale rischia di smarrirsi. Tuttavia, la classificazione di Cingari può apparire organica: si applica ancora soltanto alle raccolte dell'abate e rende esplicito un contenuto attraverso un'organizzazione adeguata. Sebbene relativa alla biblioteca Magnani, la classificazione di Cingari costituì un modello per la classificazione delle raccolte al momento del trasferimento della Comunale all'Archiginnasio. Infatti, il *Progetto di divisione generale di tutti i libri, ripartiti in nove camere*,<sup>32</sup> riprende esattamente il titolo delle categorie e delle sottoclassi di Cingari. Non si tratta più, dunque, di classificare soltanto i libri del Magnani, bensì l'insieme formato con la Comunale. Ci si può chiedere se la prima, per la sua stessa natura, non si sia presentata come modello di rappresentazione esauriente dei rami della conoscenza e non abbia costituito nella sua organizzazione una sorta di piano generale per lo sviluppo delle raccolte di una biblioteca pubblica. La volontà di Magnani sarebbe stata, quindi, indirettamente realizzata.

... ad una classificazione sistematica

Prima di esporre nei dettagli le vicissitudini della traduzione spaziale della classificazione di Cingari a San Domenico, può essere interessante comparare le segnature dei Gryphius della *scanzia* V e le segnature attuali, frutto, salvo alcune eccezioni, del lavoro biblioteconomico realizzato da Luigi Frati (1815-

<sup>32</sup> BCABo, ms. B.3793,4.

1902). Quest'azione, avviata nel 1858, realizza la collocazione definitiva dei fondi costitutivi della Comunale-Magnani e ridistribuisce l'insieme dei volumi nelle sale di deposito librario del palazzo dell'Archiginnasio. Essendo ogni sala dedicata ad una materia, la classificazione si traduce topograficamente:

- Sala 1 - Storia sacra;
- Sala 2 - Teologia parenetica mistica e ascetica;
- Sala 3 - Teologia dogmatica morale e polemica;
- Sala 4 - Bibbia, concili e sinodi, commentatori biblici ss. Padri;
- Sala 5 - Storia profana;
- Sala 6 - Scienze giuridiche e sociali;
- Sala 7 - Letteratura greca e latina;
- Sala 8 - Letteratura italiana;
- Sala 9 - Letterature straniere;
- Sala 10 - Scienze mediche;
- Sala 11 - Scienze naturali;
- Sala 16 - Manoscritti e rari;
- Sala 17 - Storia patria;
- Sala 18 - Archeologia e belle arti.

La tabella seguente stabilisce una corrispondenza tra i Magnani riuniti nel *cancello* VII della *scanzia* V, secondo un numero di fila qui rispettato, e la segnatura definitiva dell'Archiginnasio, fissata da Frati. I volumi Magnani che non compaiono sono indicati con il termine «ass.» (assente).

1	Floridus, 1537, 4°	7.R.III.21
2	Quintilianus, 1534, 8°	7.QQ.II.34
4	Vettori, 1542, 8°	7.O.II.26
5	Quintus Smyrnaeus, 1541, 8°	5.D.V.16
6	Tacitus, 1542, 8°	5.C.VI.19
7	Glareanus, 1542, 8°	5.F*.VI.8
8	Sadoletto, 1554, 8°	7.U.V.10
9	Periochae, 1554, 8°	5.D.III.41
10	Castellesi, 1548, 8°	7.NN.IV.9
11	Titus Livius, 1554, 3 vol., 8°; Titus Livius, 1542, 8°	5.D.III.42-44
12	Rutilius Taurus Palladius, 1549, 8°	13.A.VI.5
13	Lucanus, 1542, 8°	7.N.V.7
14	Estienne, 1536, 8°	11.H*.V.20

15	Erasmus, 1538, 8°	7.NN.III.4
16	Apicius, 1541, 8°	ass. <sup>33</sup>
17	Ringelberg, 1531, 8°	16.c.VI.17
18	Martialis, 1547, 8°	7.L.V.36
19	Mosellanus, 1542, 8°	7.R.V.24
20	Aulus Gellius, 1546, 8°	ass.
21	Quintilianus, 1534, 8°	ass.
22	Caesar, 1536, 8°	5.C.V.64
23	Majoragio, 1544, 8°	ass. <sup>34</sup>
24	Amerbach, 1551 [i.e. 1541], 8°	9.OO.I.13
25	Aulus Gellius, 1539, 8°	7.Q.III.37
26	Valerius Maximus, 1538, 8°	5.D.V.28
27	Lorenzo Valla, 1551, 8°	7.NN.II.8
28	Cicero, 1545, 8°	7.O.II.32
29	Vettori, 1540 8°	ass. <sup>35</sup>
30	<i>Sententiae et Proverbia ex Poetis latinis</i> , 1541, 8°	7.E.VI.23
31	Lucanus, 1551, 8°	7.M.VI.20
32	Hermogenes, 1538, 8°	7.B.VI.16, ora 32.C.314
34	Macrobius, 1532, 8°	16.c.VII.11
36	<i>De Figuris Sententiarum ac Verborum</i> , 1540, 8°	ass. <sup>36</sup>
37	Ovidius, 1547, 12°	7.N.VI.17
38	Ovidius, 1550, 12°	7.N.VI.16
39	Plautus, 1549, 12°	7.M.VI.40
40	Caesar, 1546, 12°	5.C.VI.53
41	Catullus, Tibullus, Propertius, 1546, 12°	7.N.VI.21
44	Flaccus, 1548, 12°	7.M.VI.41
45	Leonico, 1553 [i.e. 1555], 12°	ass.
46	Virgilius, 1546, 12°	7.I.IV.39
48	Ovidius, 1545, 12°	ass.
49	Torentius, 1544, 12°	7.N.VI.25
50	Torentius, 1550, 12°	ass.

<sup>33</sup> Altro esemplare con provenienza Rusconi.

<sup>34</sup> Altro esemplare con provenienza Convento di S. Maria dei Servi di Bologna.

<sup>35</sup> Altro esemplare con provenienza Muñoz.

<sup>36</sup> Altro esemplare con provenienza Convento di S. Maria dei Servi di Bologna.

Le categorie di Frati differiscono da Cingari e dal progetto adottato dalla sua classificazione. Infatti, sono applicate ormai ad una totalità nella quale si perde la biblioteca Magnani originale. Ciò che poteva ancora esistere di classificazione *su misura* scompare. Le materie religiose si suddividono in quattro categorie, riflesso della pletera di simili fondi derivati dalle biblioteche confiscate; le scienze sono distribuite in naturali e mediche. La denominazione *scienze profane* di Cingari era certamente più comprensiva. Se Frati traduce bene la natura oggettiva delle raccolte, sembra essere anche sensibile alle mode del suo tempo che privilegiano ampiamente i due rami scientifici evidenziati nel suo piano di classificazione. Prosegue tuttavia parzialmente la visione organizzatrice enciclopedica di Cingari. Se nella stessa epoca le biblioteche italiane adottavano la classificazione per formato, Frati giustifica il suo ordinamento delle collezioni.<sup>37</sup> Il catalogo e la sistemazione presentano legami. La sala non è ancora concepita come un deposito puro ma soddisfa l'intelligenza del bibliotecario, il cui sguardo scientifico si manifesta mediante la disposizione dei libri. Che cosa succede al nucleo *gryphéen* nella nuova organizzazione?

I Gryphus che Magnani ha organizzato in insieme sono distribuiti per lo più tra la sala 5 e la sala 7, Storia profana e Letteratura greca e latina. L'omogeneità del contenuto della collezione gryphanea appare dunque anche alla luce della nuova organizzazione. Tuttavia, la distinzione tra storia e letteratura è estranea alla visione di Magnani che preferisce costituire un piccolo mondo classico *globale*. D'altro canto, la dispersione dei volumi in ogni sala non permette purtroppo di rilevare la similarità di alcune legature. Solo gli Ovidius (n. 37 e 38) sono rimasti a fianco e segnalano in modo visivo la loro relazione. Invece, nel caso dell'edizione delle *Periochae* (n. 9) e di Titus Livius (n. 11) la disposizione finale corregge la disattenzione dell'abate: infatti, vi è una ricostituzione di un insieme editoriale che l'opera di

<sup>37</sup> A questo riguardo si veda GIUSEPPE FUMAGALLI, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*, Firenze, Sansoni, 1890 (in particolare p. 97). Esiste una ristampa anastatica di questa edizione: Manziana, Vecchiarelli, 1999.

Castellesi (n. 10) interrompeva. Ecce per questi due casi, la dispersione dell'insieme *gryphéen* è totale.

## 2 - Collocazione della biblioteca donata

### *Disposizione della Biblioteca Magnani in San Domenico*

I volumi donati giungono al convento di San Domenico nel 1814. La Comunitativa si era già installata da tredici anni negli ambienti conventuali. Occupava la biblioteca del Quattrocento, a colonne, e il Salone Bolognini, aggiunta risalente agli inizi del XVI secolo. La Magnani sarà collocata inizialmente nel dormitorio abbandonato, al primo piano, e nelle parti adiacenti. Il luogo manca di decoro, e soprattutto richiede ristrutturazioni importanti: le *scanzie* di Magnani non giungono alle autorità comunali, e le vaste finestre del dormitorio devono essere fornite di pesanti tendaggi. La configurazione è dunque la seguente: una grande sala fiancheggiata di parti complementari. Come questa disposizione si relaziona con i piani di classificazione che ci sono giunti? Cingari ha presentato nel 1816 al podestà di Bologna una *Nota ed inventario dei libri, mobili ed effetti* della Biblioteca Magnani, nella quale si configurano le categorie e sottoclassi già esaminate e accompagnate dal numero di volumi interessati, ma connesse questa volta ad uno spazio particolare:

AULA GRANDE  
Antiquaria e Arti  
Scienze Profane  
Eloquenza e Letteratura universale

AULA II  
Scienze sacre

AULA III  
Storia Sacra  
Storia Profana

Si può scorgere nei Gryphius una traccia concreta di quest'organizzazione? Sulle carte di guardia si identificano due o tre serie di segnature successive alle segnature Magnani. L'ultima

serie presenta una struttura molto simile alle segnature attuali: un numero arabo seguito da una maiuscola, da un numero romano e da un numero arabo. Si riconosce la distribuzione per sala, armadio, scaffale ed infine numero di catena caratteristica dell'Archiginnasio. Solo la prima – e nel caso di alcuni testi, la seconda serie – corrisponde alla distribuzione spaziale di San Domenico (fig. 6). Sulle opere di storia sacra e di storia profana si trova una segnature che inizia con «AU III» (Aula III): i *Proverbi*,<sup>98</sup> il *Testamentum novum*,<sup>99</sup> la *Biblia sacra* del 1550<sup>100</sup> e Theodoretus.<sup>101</sup> La segnature che comincia con «AU II» (Aula II) compare raramente: solo i due testi di Cyprianus sono stati evidentemente classificati in questa sala. L'Aula Grande doveva essere il medesimo dormitorio e raccoglieva, se si giudica dalle materie, l'essenziale della biblioteca Magnani. Vi si trova soltanto raramente una segnature di collocazione «GA». Tutti i testi concernenti le materie di questa sala portano una segnature che comincia con «AU M». Vi si deve probabilmente leggere *Aula Magna*: i modelli di biblioteca esistenti avevano consacrato quell'appellativo, come per esempio l'Istituto delle Scienze. Stranamente, però, numerose segnature «AU M.» sono seguite da un *Plut.*, probabile abbreviazione di *plutei*. Questa antica designazione si trovava, si è visto, sulla copertina del catalogo per materia di Montefani, datato 1746, ma, già in quel periodo, tale designazione risultava obsoleta: a che cosa, dunque, poteva rinvire se non ai semplici armadi? Nello stesso convento di San Domenico, i *plutei* erano scomparsi da tempo, perché sostituiti fin dal 1675, per evitare i furti di codici, con armadi chiusi. Magnani, nei suoi cataloghi, utilizza assai di rado «armadio», ma mai «pluteo». Bisogna scorgervi l'influenza di un luogo religioso sulla denominazione del materiale? Il caso è tanto più sorprendente in quanto nel suo elenco dei beni mobili della biblioteca Magnani, redatta a seguito della ripartizione dei libri, Cingari cita soltanto le «scanzie».

<sup>98</sup> *Proverbia* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1547, 16<sup>r</sup>.

<sup>99</sup> *Testamentum novum* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1550, 8<sup>r</sup>.

<sup>100</sup> *Biblia sacra* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1550, vol. 3, in-fol.

<sup>101</sup> THEODORETUS VESCOVO DI CISO, *Explanations in duodecim prophetas* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1533, 8<sup>r</sup>.

La disposizione dei Gryphius a San Domenico rivela differenze interessanti con la biblioteca privata e con la disposizione definitiva all'Archiginnasio. Così, due volumi comprendenti commenti di Beatus Rhenanus, rispettivamente a Titus Livius<sup>102</sup> e a Tacitus,<sup>103</sup> sono distribuiti in sale diverse: il secondo è destinato, giustamente, nell'Aula III, mentre il primo è come dimenticato nell'Aula Grande. Frati riparerà la disattenzione dispendioli entrambi nella sala 5 di Storia Profana. Al contrario, la disposizione di Cingari è a volte più fedele all'organizzazione originaria del suo successore: cinque opere della S. V. C. VII presentano segnature molto simili: A. M. L. plut. IV 2/5/11/17/19 (rispettivamente: Plautus, Flaccus, Catullus 1546, Vergilius, Terentius).

#### Le incertezze tra la Magnani e la Comunale

Cosa ne è della seconda serie di segnature identificata su alcuni volumi del *corpus*? In cinque casi, una segnatura sconosciuta che comincia per «G.A.» succede alla prima:

<i>Procerbi</i> 1547:	Au. III B V 21	→	G.A. N V 6
<i>Testamentum novum</i> 1550:	Au. III B V 24	→	G.A. K II 25
<i>Theodoretus</i> 1533:	Au. III C V 13	→	G.A. JJ II 49
<i>Cyprianus</i> 1535:	Au. II Y II 42	→	G.A. I II 56
<i>Cyprianus</i> 1550:	Au. II X JJ 21	→	G.A. JJ II 19

L'Aula Grande, o Magna, della biblioteca Magnani non accoglie nella disposizione iniziale prevista da Cingari delle opere religiose. È chiaro, però, che «G.A.» rinvia ad una Grande Aula. Quale? Per sciogliere il dubbio si deve partire da un altro piano di classificazione dei libri, il *Prospetto di classificazione e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Comunale Magnani*,<sup>104</sup> pro-

<sup>102</sup> BEATUS RHENANUS, *In Titum Livium annotationes*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8°.

<sup>103</sup> *Ibid.*, *In P. Cornelium Tacitum annotationes* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8°.

<sup>104</sup> BCABO, ms. B.3793.3.

tabilmente degli anni Venti dell'Ottocento, quando Magnani e Comunale – che dal 1817 costituivano un servizio pubblico unico, pur senza aver ancora mescolato i loro fondi – andavano progressivamente costituendosi anche fisicamente come un'unica biblioteca. In effetti, mentre l'*Indice generale, classificazione, collocazione e registrazione di tutti i libri della Biblioteca Comunale*, redatto congiuntamente da Cingari e Landi (direttore della Comunale)<sup>105</sup> non risolve la questione se esso riguardi i due insiemi congiunti, il *Prospetto di classificazione*, con la palese volontà d'ingrandimento che vi si manifesta (due aule non sono state ancora assegnate), invece sicuramente sì.

Il *Prospetto* prevede una ripartizione delle opere in cinque aule:

AULA I / Antica libreria /  
Scienze Sacre

AULA II / Sala a colonne /  
Antiquaria e Arti  
Scienze Profane  
Belle Lettere  
Giurisprudenza

AULA III / da destinarsi /  
Storia Sacra  
Storia Profana

AULA IV / cosiddetta Loggia Gotti /  
Letteratura Varia

AULA V / da destinarsi /  
Libri duplicati

A differenza della classificazione precedente, sempre di Cingari, l'Aula I raccoglie le Scienze Sacre, di cui fanno parte, tra l'altro, le Bibbie e i Padri della Chiesa. Quest'Aula I corrisponde all'*antica libreria* citata nel *Prospetto*. Vi si può vedere una Grande Aula («G.A.»)? In effetti, dopo l'esame sulle opere appartenenti al nucleo originale della Comunale – fondamentalmente i libri della biblioteca domenicana, che non sono stati portati via

<sup>105</sup> P. BELLETTINI, *Momenti di una storia cit.*, p. 13.

in occasione delle confische, e i testi della biblioteca dei Servi di Maria - abbiamo constatato che la segnatura «G.A.» si trova spesso su opere religiose. Questo «G.A.» potrebbe, perciò, designare ciò che era la sala principale della biblioteca alla vigilia dell'invasione francese, cioè il Salone Bolognini dalle maestose proporzioni. La sala del Quattrocento a colonne era a quest'epoca soltanto una *hall* del Salone.<sup>106</sup> L'*antica libreria* sarebbe così il Salone Bolognini, la Grande Aula delle segnature della Comunale. Come si può vedere, vi è stata una coesistenza di due sistemi di classificazione dai titoli topografici identici. Tuttavia, la Grande Aula della Magnani è stata abbreviata in «AU. M.» sui libri. Mentre la Magnani, con il ritorno dei religiosi, doveva essere disposta in nuovi locali e mentre i due insieme erano riuniti istituzionalmente aspettando di esserlo fisicamente, è possibile che libri dell'uno abbiano potuto essere ricatalogati nell'altro: le aule II e III dei Gryphius possono essere state lette secondo la classificazione della Comunale, quindi corrette in «G.A.». Questi cinque Gryphius sono le sole testimonianze nel *corpus* di un passaggio, a San Domenico, da un insieme all'altro.

La compresenza di due sistemi di classificazione articolati in tre aule è peculiare. Certamente, dipendevano in grande parte dagli stessi luoghi fisici. Leopoldo della Santa, nella sua riflessione sulla costruzione di una biblioteca pubblica, rifiuta il modello del grande salone fiancheggiato da parti più piccole, configurazione derivata dalle biblioteche private o religiose.<sup>107</sup> La Comunale e la Magnani disposte in tali luoghi dovevano ritrovare *spontaneamente* l'organizzazione che gli spazi suggerivano. Purtroppo il catalogo topografico dell'abate non permette di scorgere l'esistenza di aule di diverse dimensioni. Quest'unità (l'aula), contrariamente al parallelo suggerito da Della Santa, si presenta soltanto tardivamente nel catalogo B.1994 (abbreviata in «A.»), seguita da due-tre numeri arabi, caratteristica che suggerisce un codice piuttosto che una disposizione topografica concreta.

<sup>106</sup> S. FEBBARI, *I fondi religiosi delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica, in Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*. Bologna cit., p. 54.

<sup>107</sup> LEOPOLDO DELLA SANTA, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale Biblioteca con la pianta dimostrativa*, Firenze, Gaspero Ricci da S. Trinita, 1816. Esiste una ristampa anastatica di questa edizione: Manziana, Vecchiarelli, 1996.

Impianto precario, mescolamento delle classificazioni, trasferimento dei volumi: la biblioteca di Magnani è realmente quella che troviamo oggi, seguendo il filo ufficiale dell'origine, il timbro «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna» inserito da Cingari nella confusa situazione di San Domenico?

### 3 - La biblioteca donata: impossibile ricomposizione?

Nonostante le precauzioni testamentarie dell'abate, la sua biblioteca ha subito vari rimaneggiamenti. È possibile, seguendo i Gryphius, mettere a confronto la biblioteca pubblica Magnani col suo aspetto originale.

#### *Difficoltà nel determinare la provenienza Magnani*

A San Domenico, l'esistenza di due sistemi di segnature rigorosamente parallele ha potuto comportare errori di classificazione. Inoltre, i fondi originali della Comunale e i testi del Magnani sono stati mescolati con l'arrivo dei secondi. Cingari in una lettera al podestà datata 1814 paragona con discrezione San Domenico ad una cafarnaio pericolosa per le opere: «[...] deve saper [...] che la libreria Magnani fu trasportata fin dai primi d'Aprile [...] e che [...] trovai fino al presente giorno tutta ammonticchiata in grandi masse con gran pregiudizio, e detrimento dei libri per la mala custodia del vecchio locale, ove son posti, e del pericolo, che coronno, e che correr potrebbero per sorci, per tarli, e fors'anche per ladri [...]».<sup>108</sup>

Della descrizione del Cingari rimangono due testimoni: il timbro rotondo «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna» e, in misura inferiore, un numero d'inventario a quattro o cinque cifre riportato sulla controguardia posteriore di numerosi Gryphius. Se sono generalmente garanti di origine Magnani, esistono tuttavia casi dove l'apposizione del timbro sembra erronea. A questo titolo, il caso di quattro Gryphius è illuminante. Le

<sup>108</sup> E. COLOMBO, *La Biblioteca Comunale* cit., p. 480.

*Adnotationes* di Ferrarius,<sup>109</sup> le due opere di Majoragio rilegate in un solo volume,<sup>110</sup> i testi di Clenardus anch'essi riuniti in un medesimo volume<sup>111</sup> e le *Explicationes* del Vettori<sup>112</sup> hanno tutte in comune il fatto di presentare sul dorso la medesima segnatura: una maiuscola d'inchiostro rosso seguita da un numero romano e da un numero arabo, entrambi d'inchiostro marrone. Questo sistema di collocazione omogenea sul dorso delle opere sembra rinviare ad una biblioteca conventuale. Se si mette in relazione quest'indice con i segni di proprietari, si constata che tutti questi testi sono appartenuti ai Servi di Maria:

Ferrarius (6.D°.VL3): <sup>109</sup>	D VIII 7 / Convento di S. Maria dei Servi di Bologna / CMF: Cirillo Franchi
Majoragio (7.O.II.30, op. 1-2):	N IV 56 / SF
Clenardus (7.EE.III.8):	L X 53
Vettori (7.R.VI.4):	L II 17 / SF

Le iniziali SF possono infatti indicare *Servorum Fratrum*. Soltanto Clenardus non presenta segni di possesso. Tuttavia, si osserva sulla parte posteriore del volume il medesimo motivo a *entrelacs* presente nei Vettori. Che cosa ne è di questi Gryphius nei cataloghi dell'abate? Su alcuni di questi volumi non appare la consueta segnatura-firma (*Scanzia + Cancellò*) identificata precedentemente. È però certo che Magnani possedeva un'edizione di Majoragio simile a quella che ci interessa, scoperta percorrendo l'inventario topografico (B.1979, «S. V C. VII n. 23»). Una valutazione erranea durante l'inventariazione dei volumi del fondo dei Servi giunto a San Domenico nel 1801?<sup>114</sup> In effetti, la coesistenza dei due insiemi nei primi tempi dell'im-

<sup>109</sup> IOANNES FERRARIUS MONTANUS, *Adnotationes* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542, 8°.

<sup>110</sup> MARGANTONIO MAJORAGIO, *Decisiones XXV* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1544, 8°; Id., *Antiparadoxon libri sex* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546, 8°.

<sup>111</sup> NICOLAUS CLENARDUS, *Institutiones obolutilissimae* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1543, 8°; Id., *Meditationes graecinae* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1543, 8°.

<sup>112</sup> PIETRO VETTORI, *Explicationes suarum* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1552, 8°.

<sup>113</sup> La collocazione attuale è data tra parentesi.

<sup>114</sup> S. FERRARI, *I fondi religiosi delle corporazioni religiose* cit., p. 55.

pianto della biblioteca Magnani ha potuto comportare errori durante la marcatura dei libri. Anche un'altra ipotesi è possibile. Durante i primi mesi che seguono le confische, nel 1799, l'amministrazione della Repubblica Cisalpina incoraggia la vendita di «doppioni».<sup>115</sup> Quale collezionista attento, Magnani avrebbe potuto comprare alcuni di questi volumi, arrivati poi alla Comune tramite la sua eredità. Tuttavia, ci sorprende che non siano stati nuovamente messi in vendita come duplicati, secondo una pratica molto diffusa in quel tempo. E ancora: come spiegare che uno di questi volumi sia stato segnalato nel catalogo e non gli altri tre, dal momento che le acquisizioni dovevano essere contemporanee?

L'ordinamento del catalogo dei Gryphius di Magnani ha dunque rivelato una parziale assenza di coincidenza tra l'insieme presente nella biblioteca privata e l'insieme conservato all'Archiginnasio. Fra i Gryphius della collezione, otto opere non hanno potuto essere rintracciate. Esempari della medesima edizione esistono, ma con un'origine diversa. In questo caso, si tratta con ogni probabilità di una vendita di «doppioni». Se anche Magnani aveva autorizzato la vendita di copie già presenti nel suo vasto insieme<sup>116</sup> – e di cui Cingari aveva stabilito l'elenco –, certamente avrebbe proibito ogni forma di manomissione contro la sua biblioteca, giacché doveva dar vita ad un'istituzione autonoma secondo i suoi desideri, dunque non doveva dare origine a duplicati con un altro insieme. La realtà è stata diversa. La lettura del catalogo topografico ha inoltre permesso di restituire a Magnani alcuni volumi non considerati come tali nel catalogo Frati-Sorbelli.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 52: «I libri prelevati non servirono solamente a rimpinguare le raccolte della Biblioteca [...], ma attraverso la vendita vennero in parte utilizzati meno nobilmente a finanziare la costruzione di scansioni».

<sup>116</sup> E. COLOMBO, *La Biblioteca Comunale* cit., p. 478: «[...] non se ne detraggono i libri, quando non fosse al fine di venderne qualche duplicato, e di erogarne il ritratto prezzo, al vantaggio della medesima Libreria».



### Due nuovi testimoni della provenienza Magnani

Due nuove testimonianze possono rimediare alla fallibilità del timbro «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna» e servire alla individuazione dell'eredità Magnani: le segnature manoscritte già incontrate e, in minor misura, un tipo di legatura ricorrente nella collezione dell'abate.

L'indice delle segnature è stato particolarmente utile in due casi. La copia degli *Aforismi* di Ippocrate del 1543 si è rivelata essere Magnani in base alla segnatura, e, in questo caso, al timbro, mentre sul verso della relativa scheda nel catalogo storico non viene indicata alcuna provenienza. Il *De vita honesta* di Crinito (1543) apparentemente introvabile all'Archiginnasio con una provenienza Magnani (l'esemplare presente era contraddistinto da un timbro «Biblioteca Comunitativa») è stato 'ritrovato' dopo l'esame della controguardia anteriore. Si leggeva infatti una segnatura caratteristica della biblioteca Magnani perfettamente congrua con le informazioni del catalogo topografico.

Come si è detto *supra*, lo studio ha messo in luce una particolarità interessante dei volumi consultati: la presenza ricorrente di una legatura caratteristica. I piatti dei volumi così rilegati sono coperti da carta marmorizzata bianca e nera comune, a colle. Il dorso e gli angoli sono di bazzana in cui si può scorgere il motivo marmorizzato. Fiori dorati decorano le caselle del dorso. Questa legatura ricorrente è, nei casi studiati, in buono stato di conservazione (fig. 7-8). La carta marmorizzata era fabbricata a Bologna nel XVIII secolo. Si può trovare nel campionario della Bottega Bertinazzi un simile tipo di carta.<sup>117</sup> Bologna non era, sull'esempio di Roma, un centro di produzione di carte decorate raffinate. La legatura in questione potrebbe essere stata realizzata nella città di Magnani. Fu l'abate a commissionare questa legatura? Pare opportuno ricordare che Magnani annota generalmente sul *recto* della pagina di guardia la sua segnatura. Questa è seguita da altre serie, risalenti alla Comunale, salvo alcune

<sup>117</sup> GIANNA PAOLA TOMASINA, «All'uso di Francia». Dalla moda all'industria. Carte decorate, papier peint e tessile stampato nel sec. XVIII. La Bottega Bertinazzi (Bologna 1760-1896), Bologna, Patrón, 2001 (campione n. 92, p. 277).

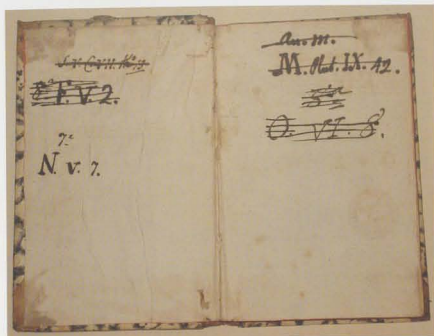


Fig. 6. Come in tanti altri casi, sulla controguardia e sulla carta di guardia anteriori del volume MARCUS ANNAEUS LUCANUS, *De bello ciuili libri decem*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542 si susseguono le segnature di collocazione che il libro aveva via via ricevuto nella biblioteca privata Magnani (S.V. C.VII, n. 13), nella Biblioteca Magnani in San Domenico (Au.M.M.Plut.IX.42) e all'Archiginnasio (8°.O.VI.8; 8°.FV.2; 7°.N.V.7).



Fig. 7. Nei volumi del Magnani è frequente un certo tipo di legatura, in buono stato di conservazione. I piatti dei volumi sono ricoperti da carta marmorizzata bianca e nera comune, *à colle*; il dorso e gli angoli sono di bazzana in cui si può scorgere il motivo marmorizzato; fiori dorati decorano le caselle del dorso.



Fig. 8. Piatto anteriore ricoperto da carta marmorizzata bianca e nera comune, *à colle*, di un volume proveniente dalla libreria del Magnani.



Fig. 9. Spesso all'interno dei volumi che presentano la legatura ricorrente nella libreria del Magnani le controguardie sono costituite da carta silografica a due matrici su fondo bianco, la prima a righe parallele di colore rosso e la seconda a gruppi di sei foglioline verdi disposti a reticolo.

eccezioni, come abbiamo visto. La pagina di guardia è sempre contemporanea alla legatura. Se questa risultasse anteriore all'acquisizione del testo da parte dell'abate, non potrebbe essere posteriore e contemporanea alla Comunale, visto che reca la traccia della sua scrittura. La possibilità che si tratti di una legatura precedente è alquanto ridotta, poiché la moda delle carte decorate in Italia data dalla fine del XVII secolo. La citata Bottega Bertinazzi è attiva a Bologna soltanto dal 1760. Questa legatura, incontrata sui Gryphius, è presente su numerose edizioni di altri tipografi appartenute all'abate. Corrente all'epoca di Magnani, di fattura rudimentale, sembra essere una legatura d'uso. E dunque sorprendente ritrovare questo tipo di legatura su alcuni Aldi<sup>118</sup> considerati come rari dallo stesso Magnani (e classificati di fatto nella sezione corrispondente del suo catalogo dei *Rari*). Il punto di vista dell'erudito, e del lettore assiduo, prevale sul bibliofilo.

È anche grazie alla particolarità di questa legatura, che si è potuto attribuire al Magnani altri volumi finora non compiutamente riconosciuti come tali. Può supplire alla prova della segnatura scritta a mano. L'esemplare dell'edizione di Hermogenes è mutilo:<sup>119</sup> il piatto anteriore risulta strappato, rendendo impossibile ogni lettura delle antiche segnature. Il testo non reca alcun timbro. Ma il piatto posteriore presenta la stessa legatura di carta à colle nera e bianca ricorrente nella Biblioteca Magnani. Il dorso di pelle a fiori dorati tra i nervi è anch'esso simile. Dopo la verifica nel catalogo topografico e nel catalogo alfabetico B.1980, è risultato che l'abate possedeva un esemplare di questa edizione e si può ragionevolmente ritenere che si tratti di questa copia. Il *De sermone latina* di Castellesi rappresenta un caso più dif-

<sup>118</sup> CICERO MARCUS TULLIUS, *Epistole familiari*, Venezia, Aldo Manuzio, 1563, 8°.

<sup>119</sup> HERMOGENES TARSENSIS, *De arte rhetorica praecepta* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1538, 8°. Nel catalogo storico Frati Sorbelli figura ancora la scheda che si riferisce al volume posseduto da Magnani. Attualmente, però, a quella collezione corrisponde un diverso esemplare. La copia proveniente dalla biblioteca Magnani, regolarmente bollata sul frontespizio, presumibilmente perché già danneggiata era stata ceduta alla Biblioteca Popolare, come attesta il timbro sul verso del frontespizio, e sostituita da un duplicato in migliore stato di conservazione. Il volume è poi tornato all'Archiginnasio con la raccolta libraria della Biblioteca Popolare e collocato nella sala 32.

ficile.<sup>120</sup> Il testo porta sul titolo il timbro «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna». Tuttavia, presenta soltanto signature dell'epoca di San Domenico e dell'Archiginnasio. Il catalogo topografico cita un'edizione simile («S. V. C. VII n. 10»). Però, a differenza della copia dell'Archiginnasio, il volume dell'abate non sembra rilegato insieme all'*Adeps elegantiarum* [...] di Valla:<sup>121</sup> nessun dato ulteriore di quest'ordine può essere scorto e le annotazioni di Magnani in genere citano sempre l'esistenza di due opere nell'ambito di uno stesso volume. Può trattarsi della medesima copia? È infatti sorprendente il disaccordo tra lo stato della pagina del titolo, fortemente provato dall'umidità, e la legatura con controguardie quasi nuove. È possibile che la legatura sia stata rifatta, cancellando così ogni traccia della vita precedente del libro e, in questo caso, della sua posizione nella biblioteca privata dell'abate. In quest'ottica, si sarebbe scelto, per economia, di legare insieme Castellesi e Valla nonostante l'eterogeneità delle origini. Nel corso della nostra indagine, la provenienza Magnani ha dunque perso la sua univoca caratteristica. Il timbro non è il garante fedele di una filiazione tra la biblioteca privata e la biblioteca pubblica. Deve essere confrontato con le signature scritte a mano e a volte con la legatura, anch'essi segni di provenienza con i quali si può dimostrare l'appartenenza alla biblioteca privata Magnani. Nella sua graduale genesi, la biblioteca Magnani pubblica ha ridefinito i contorni della biblioteca originale ed ha cancellato con gli interventi biblioteconomici dei suoi impiegati ogni traccia di organizzazione soggettiva originaria perdendo la memoria della sua ragione bibliografica singolare.

<sup>120</sup> ADRIANO CASTELLESII, *De sermone latino* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548, 8°.

<sup>121</sup> LORENZO VALLA, *Adeps elegantiarum* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540, 8°.

GIAN LUIGI BETTI

### Giovan Battista Capponi: la «carriera della gloria» di un mago e scienziato nella Bologna del Seicento. Una biografia ufficiale

Giovan Battista Capponi nacque a Bologna nel 1620 da Costanza Canobi e da Giovanni, in una famiglia originaria di Porretta, centro della montagna bolognese, feudo della potente famiglia senatoria dei Ranuzzi.<sup>1</sup> Giovanni, trasferitosi a Bologna, fu letterato e politico, ma dovette soprattutto la propria celebrità all'esercizio dell'astrologia,<sup>2</sup> tanto da divenire astrologo del Senato cittadino ed essere incaricato di stendere e pubblicare il

<sup>1</sup> Su tale famiglia cfr. Ranuzzi: *storia genealogia iconografia*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2000. Per una bibliografia su Giovan Battista si veda G.L. BETTI - MARINA CALORE, *L'eredità di Giovan Battista Capponi, letterato, collezionista, scienziato e bibliofilo. Annotazioni intorno al testamento*, «L'Archiginnasio», XCI, 1996, nota 1 alle p. 31-32. Notizie sui componenti della sua famiglia furono lasciate da Giovanni all'interno di un manoscritto: *Al nome della SS. Trinità [...] In questo libro sarà scritta l'ora del nascere, i compari, il battesimo, la bulia [...] de' figliuoli o figliuole che nasceranno da me [...] e dalla Sig.ra Costanza Canobia mia legittima consorte [...] dal 1620 al 1627*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (d'ora in poi BCABo), ms. B. 3562. In tale documento di Giovan Battista si ricordano episodi che ne indicano il precoce talento, ma anche una serie di malattie e disgrazie accidentali da cui fu segnata la sua infanzia. Vi si evince inoltre che ebbe due sorelle e tre fratelli: Maria Maddalena, Arpalice, Gio. Scipione, Giovanni e Gio. Matteo, due soli dei quali (Gio. Scipione e Gio. Matteo) erano ancora vivi nel 1627.

<sup>2</sup> Ventidue volumi in cui si raccolgono lavori manoscritti su tale materia composti da lui, dal figlio Giovan Battista e da Lorenzo Grimaldi sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BUB): *Iohannis et Jo. Baptistae Capponi ac Laurentii Grimaldi Astronomia et genetica scripta*, ms. 389. Sul Grimaldi, letterato, filosofo, medico e astrologo, rinvio alla nota 9 (p. 34-35) di G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità cit.*